

■ SUPERBONUS Parla il presidente dei rivenditori di materiali «Su tutta la filiera costruzioni c'è un effetto domino»



Pietro Paolo Oranges

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La sigla non è sconosciutissima, ma la Federcomated è l'associazione di categoria dei commercianti cementi, laterizi e materiali da costruzione edili. Le imprese che aderiscono quindi e occupano un ruolo fondamentale all'interno della filiera delle costruzioni. Stiamo parlando di un settore in cui operano circa 800 aziende in Calabria e che ha un indotto occupazionale vicino alle 3000 unità.

Se il superbonus 110% ha messo in crisi le imprese edili, non di meno è accaduto ai loro fornitori di materiali. Ne abbiamo parlato

con il presidente regionale, Pietro Paolo Oranges, imprenditore di Corigliano Rossano operante da oltre 30 anni nel settore edile e del commercio

di materiali e prodotti per la costruzione. Lui è uno di quelli che ha molto presente la situazione visto che svolge entrambe le attività: da una parte quella di imprenditore edile dall'altro quello di fornitore di materiali.

«Appena uscito il decreto sul superbonus mi sono preoccupato tantissimo - dice subito Oranges - perché un sistema così congenito in Italia non può funzionare ed infatti adesso sta mostrando tutti i suoi limiti».

Oranges dice che prima della misura il settore si era ripreso subito dopo lo stop dovuto alla pandemia. «Naturalmente nel periodo del lockdown molti di coloro che dovevano comprare o ristrutturare casa hanno rinviato. Dopo la fine del lockdown e prima che venisse approvato il meccanismo del superbonus, il nostro settore si era ripreso alla grande con moltissime commesse sia per noi sia per i costruttori. La ripartenza c'è stata e si lavorava benissimo».

Nonostante la difficile reperibilità dei materiali e l'aumento dei prezzi?

Nessuno doveva pagare, i prezzi si sono triplicati in pochi mesi

«No all'epoca non si verificavano queste circostanze. I prezzi hanno iniziato a schizzare con il superbonus per una mentalità tutta Italia. Nessuno faceva più caso al prezzo di qualsiasi cosa perché tutti sapevano che tanto non sarebbero stati loro a pagare, ma lo Stato. Sono stati avviati moltissimi cantieri e questo ha creato difficoltà nel reperire i materiali. Il problema è che il mercato dei prezzi non si è mostrato per niente elastico, per cui i prezzi sono rimasti invariati anche per le persone che non avevano avviato il superbonus. E' chiaro che questi poi alla fine, se non strettamente necessario, hanno rinunciato ad eventuali interventi e difatti adesso che il superbonus è fermo per il problema dei

crediti incagliati, anche l'altra parte del mercato è bloccata per la speculazione sui prezzi».

Ci faccia qualche esempio...

«Esempi ve ne potrei fare tantissimi. Il cappotto termico, ad esempio, prima del superbonus costava 42/46 euro al metro quadro ora è arrivato fra i 130 e i 135.

La lamiera coibentata per i tetti prima costava 16 euro, adesso è arrivata a 32. Ancora il ferro: prima un carico costava intorno ai 13, è arrivato fino a 47, ma oggi è sceso ai 32. Come potete capire i prezzi stanno scendendo, ma restano altissimi rispetto ai valori di due anni fa».

Finora non se ne preoccupava nessuno, adesso invece che le aziende hanno i crediti incagliati la musica è diversa...

«Sì ma qua abbiamo avviato un effetto domino che può essere devastante per un settore che insieme all'agricoltura storicamente rappresenta uno dei fattori economici trainanti della Calabria».

Difficile dare un numero su quante siano le aziende in sofferenza...

«Non glielo so dare con esattezza, ma la situazione è preoccupante perché le aziende hanno cercato di ottenere commesse di un certo valore economico quindi soprattutto i condomini, raramente il piccolo appartamento. Questo significa che hanno crediti consistenti e quindi è normale che rischiano il tracollo. A cascata anche noi fornitori abbiamo una serie di fatture sospese, in alcuni casi anche di un certo importo, perché le aziende non ce la fanno a pagare da quando le banche hanno chiuso i rubinetti».

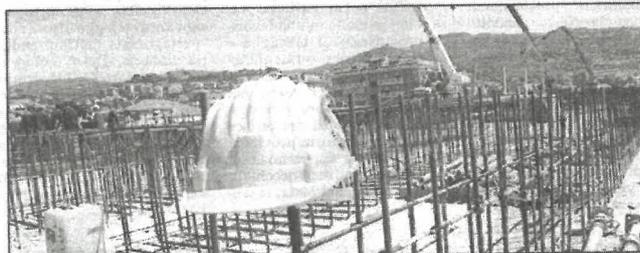
Come se ne esce secondo lei?

«Guardi siamo tutti in attesa del nuovo decreto della presidenza del Consiglio dei Ministri che dovrebbe uscire intorno al 16 luglio, almeno così dicono le banche. Vedremo quali correttivi verranno apportati, ma sono po-



Questa misura crea un meccanismo virtuoso di mercato che offre benefici a tutti i soggetti coinvolti: il cittadino può ristrutturare casa gratuitamente, ridurre il costo delle bollette e valorizzare il proprio patrimonio immobiliare; l'impresa può aumentare il proprio fatturato grazie al maggior volume di lavori; lo Stato può rendere più efficienti e più sicure le abitazioni e sostenere l'aumento dell'occupazione e del reddito.

Fonte: SITO PRESIDENZA DEL CONSIGLIO



Un cantiere edile

■ STATISTICHE Anche le ore di lavoro aumentate del 9,8%

Positivi i dati del mercato Compravendite su del 12%

MILANO - La ripresa del mercato del mattone fa bene all'Italia con un aumento delle compravendite che +12% in un anno grazie alla spinta dei bonus fiscali per le ristrutturazioni alla voglia di sicurezza degli italiani che continuano a vedere nella casa un tradizionale bene rifugio anche adesso con il clima di incertezza e preoccupazione dovuto al conflitto in Ucraina. E' quanto afferma l'Unione europea delle cooperative (Uecoop) nel commentare positivamente gli ultimi dati dell'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale relativi al primo trimestre 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con in crescita anche l'indice Istat dei prezzi delle abitazio-

ni (IPAB) acquistate dalle famiglie, per fini abitativi o per investimento.

Sull'andamento del mattone - sottolinea Uecoop - si sentono gli effetti dei vari bonus e superbonus con molte famiglie, fra case private e condomini, che hanno affrontato la sfida dell'iter burocratico per la presentazione dei progetti di ristrutturazione nonostante le frenate e le ripartenze e le difficoltà registrate con le omissioni dei crediti e gli sconti in fattura.

La vitalità del mercato del mattone - sottolinea Uecoop - è una bella notizia per il Paese e per il settore delle costruzioni che con quasi 1,5 milioni di addetti il settore ritorna per la prima volta a livelli di occupazione che non si vede-

vano da quasi dieci anni registrano con un balzo del +9,8% delle ore lavorate nel primo trimestre 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021.

Gli ultimi dati sull'edilizia sono - evidenzia Uecoop - un segnale di speranza dopo che il rincaro delle materie prime e prima ancora la pandemia hanno messo a dura prova la resilienza di imprese e cooperative impegnate nel settore. La possibilità di una programmazione pluriennale degli interventi - conclude Uecoop - è strategica per la ripresa delle costruzioni che sono uno dei comparti con la più alta intensità di utilizzo di manodopera e capitali ed è in grado di offrire un contributo concreto alla ripresa del Paese.

■ BRUXELLES Per l'ecosostenibilità Ferrara (M5S): «La Ue ci incoraggia a sostenere la misura»

ROMA - Dall'Unione europea arriva un nuovo incoraggiamento a continuare sulla strada dell'efficienza energetica degli edifici italiani iniziata con il Superbonus. In risposta a una mia interrogazione, la Commissaria all'Energia Kadri Simson ha sottolineato che la ristrutturazione energetica degli edifici è un settore di intervento fondamentale che, nei prossimi anni, dovrà essere potenziato per sostenere gli obiettivi del pacchetto di iniziative Fit for 55 e del piano REPowerEU. Inoltre aggiunge che «la proposta della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia include elementi relativi al finanziamento delle ristrutturazioni energetiche, indicando la necessità che gli Stati membri sostengano la ristrutturazione degli edifici con le prestazioni peggiori e le ristrutturazioni profonde, rivolgendosi in via prioritaria alle famiglie a basso reddito e ai consumatori vulnerabili».

Ad affermarlo in una nota è Laura Ferrara, europarlamentare calabrese del Movimento 5 Stelle. «Il Superbonus - sottolinea - ci aiuta a centrare gli obiettivi europei sia del PNRR sia della neutralità climatica: il governo deve dunque andare avanti mettendo al blocco tutte quelle misure per rimediare al blocco dei crediti fiscali. Molte imprese edili stanno riscontrando difficoltà oggettive dalla mancata collaborazione con gli enti erogatori e questo a cascata alimenta scontento e sfiducia in tantissimi cittadini che apprezzano il Superbonus. Basta ritardi e basta burocrazia contro il Superbonus. Lo dice l'Europa, lo vogliono i cittadini italiani».



Laura Ferrara (M5S)

INGEGNERI Alla guida per il prossimo quadriennio Francesco Foti

Già in campo il nuovo Consiglio

Il neopresidente eletto all'unanimità ha elencato le priorità della categoria

NEI giorni scorsi si è insediato il nuovo Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Reggio Calabria che vedrà alla guida, per il prossimo quadriennio, 2022-2026, il neo Presidente ing. Francesco Foti, eletto all'unanimità dai 15 consiglieri.

In sede di prima convocazione degli eletti, per l'attribuzione delle cariche istituzionali, l'ancora Presidente in carica, Ingegnere Domenico Condelli, ha voluto personalmente

Il saluto dell'uscente Domenico Condelli

accogliere i neo consiglieri presso la nuova sede dell'Ordine degli Ingegneri, ringraziando il gruppo degli "uscenti" che, insieme a lui, ha condiviso il mandato consiliare 2017-2022, molti dei quali, - nel segno della condivisione e nel segno della continuità - sono stati rieletti per il prossimo mandato. Infatti, le elezioni, svoltesi il 15 e 16 giugno, in modalità telematica, hanno

avuto grande partecipazione, con una percentuale dei votanti, significativa, di circa il 67% degli iscritti e aventi diritto al voto.

- Gli eletti, 14 per la sezione "A" ed uno per la sezione "B", sono, in ordine di preferenze ricevute: 1) Ing. Francesco Foti (941 preferenze);
2) Ing. Ida Albanese (849 preferenze);
3) Ing. Alessia Toscano (836 preferenze);
4) Ing. Domenico Sapia (825 preferenze);
5) Ing. Giovanni Suraci (823 preferenze);
6) Ing. Massimiliano G. Brianti (807 preferenze);
7) Ing. Francis M.M. Cirianni (788 preferenze);
8) Ing. Giuseppe Battaglia (786 preferenze);
9) Ing. Pasquale Penna (782 preferenze);
10) Ing. Giuseppe Calabro' (779 preferenze);
11) Ing. Margherita Tripodi (770 preferenze);
12) Ing. Monica Prochilo (754 preferenze);
13) Ing. Fortunata Reitano (749 preferenze);
14) Ing. Giuseppe Imerti (680 preferenze);
15) Ing. Luciano Genova (650 preferenze);
Sempre nella seduta del



Il Consiglio dell'Ordine degli ingegneri

24 giugno, sono state attribuite le cariche istituzionali di Vice Presidente Vicario, all'Ing. Sapia, di Vice Presidente all'Ing. Tripodi; Tesoriere all'Ing. Suraci e Segretario all'Ing. Brianti.

Il nuovo Presidente del Consiglio dell'Ordine, Ing. Francesco FOTI, eletto all'unanimità, ha quindi

salutato i colleghi e compagni di lavoro per i prossimi quattro anni, elencando le priorità della categoria ed i prossimi obiettivi: "È necessario che l'Ordine professionale riesca implementare il proprio ruolo nei processi decisionali che le istituzioni, soprattutto territoriali, attuano su temi strettamente con-

nessi con le professioni tecniche in generale e con l'ingegneria in particolare. Per questo "Il solco è stato tracciato dal Consiglio uscente, con Domenico Condelli Presidente, e su quello, ampliandolo, ci muoveremo. Le sfide sono tante, ma il Consiglio è forte e coeso, come forte e coesa è l'intera categoria."

1° CONGRESSO Celebrato al cinetatro metropolitano. La portavoce Maria Lucia Parisi

«La sezione "Condò" dell'Anpi: uno spazio vivo tra civismo, cultura, memoria, solidarietà e socialità»



Due momenti del congresso dell'Anpi della sezione Condò



La sezione ANPI "Ruggero Condò" ha celebrato il proprio primo congresso. L'assemblea (presenti 90 delegati a fronte di 267 iscritti), svoltasi al Cinetatro metropolitano, è stata occasione per eleggere il direttivo del presidio antifascista reggino e i suoi delegati all'analoga assise provinciale che si terrà il prossimo 9 luglio in riva allo Stretto.

Ma non solo. Infatti, ci sono stati importanti contributi ad un partecipato dibattito. Tra questi, quelli di Vincenzo Calò (segreteria nazionale ANPI) e, soprattutto, del 98enne partigiano di Ardoere Pietro "Falco" Calzati.

Si sono sottolineate le svariate iniziative messe in campo sin dalla recente nascita della "Condò" e quelle che sono in progetto dentro e fuori la sede di via Pio XI 94, tra "memoria attiva" e "resistenza viva": attività nelle scuole (come la

Eletto il direttivo del presidio antifascista reggino e i delegati

consegna di copie della Costituzione; presentazioni di libri; mostre (come "L'arte della guerra"); rassegne cinematografiche; sensibilizzazione su questioni come legalità, lavoro, welfare, diritti civili, immigrazione ed ambiente; celebrazioni (come quelle del 25 aprile, del 2 giugno e del 27 gennaio); l'evocazione di eroici personaggi ed eventi antifascisti; seminari con personaggi di grande caratura come Moni Ovadia; il "Punto sociale" e il "Punto legale", gratuitamente a servizio dei più fragili; la raccolta di indumenti usati per i più bisognosi o la "Befana sociale"; la pulizia e riqualificazione di spazi pubblici abbandona-

nati restituiti alla collettività insieme ad altre associazioni o il prossimo "consultorio sociale" che ha il fine di superare le disuguaglianze nell'erogazione dei servizi sanitari. Senza dimenticare gli eventi di socialità, come i mercatini dei produttori locali o la "Pastasciutta antifascista" in memoria dei valorosi fratelli Cerri, e le sinergie con un'ampia rete di realtà civiche, sociali, culturali, sportive, sindacali e di cittadini.

"Abbiamo realizzato il 'sogno' di avere una sezione, intitolata ad un grande partigiano reggino come Ruggero Condò, voluta da compagni e compagne che si

spendono per onorare quella Resistenza che ha portato alla nostra Carta Costituzionale, della quale ogni giorno promuoviamo i valori di libertà, giustizia, uguaglianza e democrazia. Valori che portiamo avanti, sempre tra passato, presente e futuro, tra locale e globale, non solo manifestando l'orgoglio della nostra storia, ma anche e, soprattutto, difendendo e valorizzando quelle conquiste resistenti e costituzionali troppo spesso inapplicate o colpite. Non vogliamo "svegliarci", rendendo vivo ancora più vivo il nostro presidio fisico in una zona difficile e degradata di Reggio quale il Rione Marconi, aprendoci sempre più al resto della città e del suo comprensorio metropolitano tra civismo, cultura, memoria, solidarietà e socialità" è stato il commento della portavoce della "Condò" Maria Lucia Parisi.

BREVI



La Mediterranea

MEDITERRANEA

Mini simposio internazionale Green

Oggi presso la Residenza Universitaria di Eccellenza di via Roma dell'Università Mediterranea di Reggio, si terrà un mini-simposio dal titolo "Green, Sustainable and Circular Chemistry & Engineering" che vedrà coinvolti i professori Rafael Luque (Università di Cordoba) e Joseph Samec (Università di Stoccolma). Ordinario presso l'Università di Cordoba, il Prof. Rafael Luque è uno degli scienziati più influenti nel campo dei processi chimici ed ingegneristici sostenibili con particolare riferimento alla valorizzazione di scarti agro-industriali per la produzione di chemicals, materiali e biocombustibili.

Il prof. Luque, a partire dal 2019, è stabilmente nella lista WOS-clarivate "Highly Cited Researchers" ovvero degli scienziati che si collocano nella top 1% di citazioni per campo e anno in Web of Science.

Il Prof. Joseph Samec è professore ordinario presso l'Università di Stoccolma ed è da anni un punto di riferimento per le attività di ricerca incentrate sulla chimica verde per la trasformazione di biomasse lignocellulosiche. Nel 2012 ha fondato RenFuel, una start-up che produce biocarburanti da lignina.

L'iniziativa sarà un'importante occasione di confronto ed approfondimento sui temi della chimica verde e l'economia circolare per gli studenti magistrali e di dottorato delle discipline attinenti l'ingegneria ambientale ed agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

La mobilitazione andrà ancora avanti fino a quando non arriveranno altri segnali

Operatori ma anche famiglie. A San Gregorio ieri mattina la vertenza della Alival ha preso il piede della protesta. Davanti allo stabilimento le attività si sono fermate per due ore in corrispondenza con il cambio dei turni. Le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato questa manifestazione per sensibilizzare tutti della difficoltà di gestire la trattativa. Abbandonati dal Ministero dello Sviluppo Economico che non convoca il tavolo e soprattutto in mancanza di una pro-

posta alternativa alla chiusura dello stabilimento nell'area industriale cittadina, hanno deciso di passare alla prima forma di protesta plateale. Cartelli con richiesta al gruppo imprenditoriale di prodotti caseari di rivedere la propria posizione ma anche tanta paura per la perdita del posto di lavoro e con esso anche il venir meno delle prospettive economiche delle famiglie. Come in Toscana, anche in Calabria si inizia quindi a fare sul serio.

Sono giorni roventi lungo l'asse Calabria-Toscana dove la protesta è partita prima ma mentre a Pistoia vi è una possibilità in più per i tanti lavoratori che rischiano il posto dal momento che nel Cen-



La protesta. Gli operai con i sindacalisti davanti allo stabilimento a San Gregorio



tro Nord Italia vi è una possibilità di mobilità produttiva, in riva al destino degli 80 lavoratori davvero essere app non sembra esserci d'uscita.

La decisione dello scaturita nelle scorse le organizzazioni sinivano motivata così. confronto con il mar Lactalis, proprietaria Castelli, sono emerse bili distanze tra le Pa Uila hanno ribadito trarietà ad un piano pesante dal punto di chiedendo il congelamento delle decisioni assunte pe-



Parte un'altra corsa. Palazzo San Giorgio si prepara al nuovo tour per l'approvazione del bilancio di previsione

Bilancio, dalla relazione illustrativa emerge che è ancora lunga la strada per uscire dal tunnel

Comune salvato dal Governo Senza aiuti, finanze in default

Confermato il predissesto e quindi pochi finanziamenti per i servizi e nessuna riduzione dei tributi. L'ente resta in piano di riequilibrio

Alfonso Naso

Il termine massimo del 30 giugno è stato rispettato almeno per la parte relativa alla definizione in giunta del bilancio, ma si dovrà attendere almeno la metà di luglio per portare il previsionale in Consiglio. Da quando la proposta definita dall'esecutivo nei giorni scorsi arriverà in commissione bilancio passeranno 10 giorni circa per le audizioni dei responsabili dei settori di Palazzo San Giorgio. Ma che cosa prevede il nuovo bilancio? Poche cose nuove rispetto al passato. Ancora nessuna riduzione della pressione tributaria perché l'ente continua a essere sottoposto al piano di riequilibrio: «La situazione di predissesto obbliga il Comune ancora per il 2022 a mantenere e al finanziamento dei pochi servizi essenziali».

Nel processo di formazione di questo bilancio si è tenuto conto di molti fattori ma molte delle poste finanziarie risultano essere an-

cora in negativo nonostante gli aiuti che sono arrivati da Roma. Ci sono comunque dei lati positivi come per esempio lo stanziamento di maggiori risorse per il settore delle manutenzioni, area questa particolarmente complessa e caratterizzata nel passato dalla scarsità di fondi. A tal proposito si segnala che nella giornata di ieri sono iniziate le attività di scarifica e asfalto delle strade nel rione Ciccarello che era caratterizzato da una viabilità al limite del praticabile.

Ma tornando ai numeri del nuovo bilancio di previsione arrivato nei giorni scorsi dopo la proroga di un mese concessa dalla ministra dell'Interno Lamorgese è

Il documento adesso arriva all'esame della commissione e in Consiglio approderà a metà luglio

Maggiori risorse per le manutenzioni

● L'assessore Calabrò ha commentato l'approvazione del bilancio così: «l'aspetto più importante riguarda senza dubbio il rilancio di un'azione amministrativa che guarda avanti con fiducia e senso di responsabilità ponendo al centro, unicamente, gli interessi dei cittadini. E così come lo scorso anno il Bilancio aveva posto in evidenza il settore delle manutenzioni, questa volta tale strumento viene orientato in modo specifico e attento ai servizi essenziali, anche attraverso l'implementazione delle risorse dedicate. Si tratta di un impegno preciso del Comune che guarda alle istanze del territorio e alle fasce più deboli della cittadinanza».

annunciata dalla stessa proprio in riva allo Stretto in occasione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di fine maggio scorso si evince che senza le risorse arrivate da Roma non si sarebbe arrivati a chiudere il bilancio a causa delle molteplici novità normative ma soprattutto giurisprudenziali che hanno caratterizzato gli ultimi due anni. «Gli equilibri di bilancio erano stati infatti compromessi dalle sentenze della Corte Costituzionale (da ultimo la numero 80 del 2021). Da sottolineare che comunque rimane indispensabile procedere con un aumento della capacità di riscossione delle entrate tributarie. La programmazione di questo bilancio risulta coerente con la sottoscrizione del patto con il governo». Ma a proposito di questo patto ancora non ci sono date certe e la firma sta slittando oltre misura. Anche se da Palazzo San Giorgio si continua a predicare sempre ottimismo e tranquillità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duro affondo «Sull'ac promesse mentre

Il presidente O additato di avere riparato agli ul

«Nulla di fatto. È un mese dall'ultimo delle istituzioni rivolto pubblicamente Occhiuto ed a vernance di Sacal j dell'aeroporto dello nostante i buoni aiuti e qualche proposta circa presunte novità ro dovuto riguardar roporto, nulla di nuovo l'orizzonte per il Tix si in una nota congiungli della maggioranza litana alla guida di ro.

«Dopo mesi di proseguire la nota - periodo di stallo dalla precedente go brutto pasticcio della maggioranza Sac privati, a partire da mento fino ad oggi Occhiuto si è limitata re lo status quo prendando in parte a c dalla sua stessa par frattempo però è pa

Le accuse di comunicazioni delle nuove tra a distanza di dagli annunci



Senza prospettive l'ancora naviga in acque

mare Matteotti è stato affidato. Un intervento che ridona smalto ad un'arteria chiave della città. L'appalto trova copertura attraverso diversi canali di finanziamento, per un totale di 3,3 circa milioni di euro, 800 mila euro a valere sulle risorse individuate nel "Patto per lo sviluppo della Città Metropolitana

gione della sperimentazione dell'isola pedonale e dei dehors. Ampia l'area d'intervento nel cuore del centro storico, riguarda in parte la viabilità e le aree pedonali, in parte delle zone libere che se sviluppate migliorano la funzionalità e la qualità dei servizi sia dal punto di vista della fruizione che



Corso Matteotti Nuovo passo verso il restyling della strategica via

L'Ente in una chiave sostenibile intende operare una riqualificazione ambientale ed architettonica, attraverso la proposizione di elementi di arredo urbano caratterizzanti la storia della città; proposizione di elementi di aggregazione (aree attrezzate per bambini, aree tematiche, percorsi d'arte), realiz-

mediante l'utilizzo di nuove tecnologie a risparmio energetico. Il progetto infatti dovrà prevedere anche l'inserimento di nuovi sistemi green per la produzione di energia capace di alimentare i servizi. Noi solo visto che lungo questi 170 metri sono racchiusi molti degli elementi di pregio storico e archeo-



La struttura Non sono rassicurati gli esiti degli oltre duecento carotaggi eseguiti sullo storico stabilimento balneare

Preoccupanti gli esiti dei controlli sulla struttura

Lido comunale, sicurezza a rischio in casi sismici e di carichi elevati

Disco verde della Giunta al progetto di fattibilità tecnico economico. La relazione "suggerisce" di eseguire altre indagini

Eleonora Delfino

Il progetto di fattibilità tecnico economico è stato approvato. Magli esiti delle indagini non forniscono notizie incoraggianti sullo stato della struttura. Il Lido Comunale non è solo avvolto dal degrado, non appare solo decadente. Lo è davvero. "La fase di analisi della conoscenza della costruzione, ha evidenziato una serie di problematiche tali da compromettere la sicurezza della struttura sia in presenza di eventi sismici che in presenza di carichi elevati. Le problematiche riscontrate riguardano principalmente le parti in elevazione. Dall'analisi dei particolari costruttivi e dalle relative verifiche le armature a taglio risultano insufficienti nella gran parte degli elementi strutturali. A ciò si aggiungono deficit localizzati anche a flessione (armature longitudinali)" si legge nella relazione. Insomma il percorso per la riqualificazione e ristrutturazione appare complicato, tanto da rendere necessarie ulteriori verifiche come emerge dalle relazioni tecniche allegata alle delibera di Giunta del 21

giugno di approvazione del progetto di riqualificazione dell'area urbana del Lido comunale e della ristrutturazione per rendere fruibile la struttura balneare. Operazione che in questa prima fase prevede una spesa di 800 mila euro, finanziata attraverso i canali dei Patti per il Sud. Ma basteranno a rimettere in sicurezza lo storico stabilimento? La relazione oltre a fare emergere le gravi carenze strutturali individua però anche una soluzione: "Una possibile strategia di rinforzo, considerando il più possibile la conservazione della forma degli elementi e della maglia strutturale, è il consolidamento di gran parte degli elementi strutturali quali pilastri, travi di elevazione e calcestruzzi. Questi interventi "coprono" totalmente il deficit ai carichi verticali e contribuiscono notevolmente

L'applicazione di rinforzi localizzati non consentirebbe l'adeguamento ma il miglioramento

all'aumento della capacità sismica".

Una prima fase progettuale da cui ripartire dopo i risultati dei circa 220 carotaggi eseguiti a cui ne seguiranno degli altri «Ai prelievi di carote e barre seguiranno i saggi superficiali distruttivi realizzati a scalpello. Anche in fondazione verranno eseguiti ulteriori indagini a completamento dei dati già in possesso. Nella prima fase di indagine si è riscontrata la possibilità che possa essere presente il fenomeno della "liquefazione del terreno". I risultati qui analizzati evidenziano un comportamento di tipo "fragile" caratterizzato sia dal prematuro collasso dei pilastri che delle travi. Questo tipo di comportamento, tipico delle costruzioni datate, mal si sposa con le esigenze ingegneristiche delle strutture antisismiche. L'intervento con l'applicazione di rinforzi localizzati a gran parte degli elementi strutturali comporterebbero comunque medio-bassi aumenti di resistenza sismica tali da non consentire l'adeguamento ma il miglioramento. Questo anche alla luce del problema della liquefazione che, se confermata in sede di approfondimento, limiterebbe il valore

della capacità limite di tutto il complesso. Le scelte su le fasi e la consistenza sugli interventi sono aspetti da affrontare in base alla reale esigenza di conservazione e importanza architettonica ed ambientale delle varie parti. Vista l'importante necessità di utilizzare il complesso, che darebbe lustro a tutta la città, c'è da affrontare in maniera concreta, alla luce della prospettiva di un utilizzo di almeno altri 50 anni (vita utile dell'opera), le modalità e la necessità di conservazione dei vari corpi. Pertanto l'approfondimento delle indagini in corso in questa ulteriore sarà in grado di fornire i dati necessari alla redazione del progetto esecutivo strutturale sugli elementi indagati definendone le modalità e la necessità di intervento».

Come dire dopo anni di attese e contese (tra il Comune e la Soprintendenza) gli scenari appaiono piuttosto lunghi. Il timore è che i reggini debbano ancora per molto rinunciare ad uno dei luoghi del "cuore" della città e continuare a vedere una cicatrice in un contesto che in questi anni è stato invece riqualificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L' "invito" di Luigi Tu

«Castorina. Così rispe

E anche la magistratura. In attesa che il processo faccia luce sui brogli

Luigi Tuccio*

Ormai, nel nostro bel Paese, se richiami principi e valori ti danno del biontano, se questi sono Dio, Patria, Famiglia ti chiamano fascista e se spolveri "ordine e disciplina" addirittura rievocano la buon'anima... Tuttavia c'è qualcosa di incensurabile evidenziare, ossia il richiamo all'etica politica, che dovrebbe unire il pensiero di tutta l'intelligenza ma che la storia amministrativa della nostra città sembra essere appartenuta, senza dubbio, soltanto a due soggetti hanno fatto della coerenza e della mezza dei principi, il loro agire unico, forte della comune appartenenza ideologica: chi scrive e Nicola Mospina.

Ora, che il buon Castorina al diritto di rientrare in consiglio comunale, non v'è dubbio alcuno e dal punto di vista fa bene a pretendere nel momento in cui è certo della verità e del fatto che la Procura al messo in giro le fake news sui me per come da lui stesso dichiarato. Tuttavia nel momento in cui ci si riera la bocca di arciscontate dichiarazioni circa il solito refrain del rispetto "la" magistratura e fiducia "nella" stizia, occorrerebbe dimostrare averlo.

Castorina non sta rientrando città da una guerra, nella quale combattuto per la tutela dei va della patria, ma evidentemente a guito della scadenza dei termini sottoposizione a misura cautelare

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 26 giugno al 3 luglio 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

MANGIAVITI

Via del Gelsomino, 45D

Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/06/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		CANALE 5 - TG5 13.00 - "Preoccupa il settore dell'edilizia" - (27-06-2022)			

CANALE 5 - TG5 13.00 - "Preoccupa il settore dell'edilizia" - (27-06-2022)



Superbonus, **Brancaccio**: 13 miliardi incagliati, sblocco o rischio per tutta la filiera

di M.Fr.

27 Giugno 2022

La **presidente dell'Ance** ribadisce il rischio boomerang per il blocco dei crediti: può saltare l'intera filiera di imprese, professionisti e produttori di materiali

Dopo l'**allarme lanciato nei scorsi giorni**, ancora senza numeri definiti, la **presidente dell'Ance**, **Federica Brancaccio**, inizia a precisare i contorni del rischio "boomerang" del superbonus edilizio del 110%. I miliardi incagliati sono almeno 13 mentre per le imprese a rischio **Brancaccio** riporta una stima che indica circa 30mila operatori. I numeri sono riportati in una intervista alla **presidente dell'Ance** rilasciata al quotidiano **La Stampa**.

Ovviamente il fenomeno è quello innescato dal blocco all'acquisto dei crediti fiscali, diventati da un giorno all'altro valuta fuori corso. «Le nostre imprese hanno i cassetti fiscali pieni di crediti di imposta che non riescono a monetizzare dopo che a novembre sono cambiate le regole. Le banche, e ancora prima le piattaforme di Cassa depositi e prestiti e poste, hanno chiuso l'acquisto dei crediti. O li sblocciamo o si rischia una tempesta perfetta di fallimenti, disoccupazione, contenziosi con i condomini».

Sul potenziale perimetro delle ricadute negative, la **presidente dell'Ance** è ancora prudente sui numeri, ma cita una stima (non di **Ance**) di 30mila imprese esposte. «Sappiamo che ci sono 27 miliardi contrattualizzati, di cui almeno 13 possono essere critici per la liquidità», afferma. **Brancaccio** insiste inoltre sul rischio sistemico dovuto al perdurare del blocco presso gli istituti di credito. «La chiusura da parte delle banche - dice - è una mina che rischia di far saltare tutto il sistema, una filiera fatta non solo di costruttori ma di produttori di materiali, professionisti, servizi». «Siamo disposti sederci intorno a un tavolo e a discutere», conclude.



Peso:47%

L'ACCORDO FIRMATO DA CONFINDUSTRIA

Dalla moda alle tlc, più collaborazione tra le imprese italiane e quelle saudite

Un memorandum of understanding per istituire un Business council congiunto che dia continuità alla collaborazione in materia di infrastrutture, energie rinnovabili, macchinari, moda, arredamento, tlc e logistica. È quanto hanno sottoscritto ieri a Riad la Confindustria italiana e la Federazione delle Camere di Commercio dell'Arabia Saudita. L'ultimo incontro della commissione bilaterale congiunta degli imprenditori dei due Paesi si era riunita cinque anni fa, nel 2017. Ora Italia e Arabia Saudita tornano a incontrarsi e si danno l'obiettivo di farlo con una cadenza strutturale e sui temi concreti. Per il nostro Paese partecipano alla delegazione guidata dalla vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, Barbara Beltrame, anche

Il'Ance, l'Oice, l'Anie, l'Anima, Federmacchine, Federlegno, Confindustria Moda ed Elettrocità Futura.

La firma del memorandum of understanding tra le due associazioni imprenditoriali è avvenuta nell'ambito del Saudi-Italian Business Forum presieduto dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, e dal ministro delle Finanze saudita, Mohammed Al Jadaan. Per l'Italia hanno partecipato al forum, tra gli altri, Cassa Depositi e prestiti, Sace, Eni, Ferrovie dello Stato e Webuild.

Oltre all'accordo tra Confindustria e la Federazione delle Camere di Commercio Saudite, ieri è stato siglato anche il protocollo d'intesa tra l'Agenzia spaziale italiana (Asi) e la Commissione spaziale saudita (Ssc) per coope-

rare nel campo delle attività spaziali, dell'esplorazione e dell'utilizzo dello spazio extra-atmosferico per scopi pacifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARBARA BELTRAME
Vicepresidente
per
l'internazionalizzazione
di Confindustria



Peso: 8%

IL PROGETTO

Webuild, via libera al treno ad alta velocità da Houston a Dallas

Il treno ad alta velocità americano diventa sempre più una realtà. La Corte suprema del Texas ha conferito a Texas Capital, società titolare del progetto del treno superveloce tra Dallas e Houston, il diritto di espropriare i terreni necessari alla realizzazione del progetto. Si chiude così la vicenda giudiziaria, avviata dai proprietari dei terreni che si erano opposti all'esproprio, che bloccava la realizzazione del primo treno ad alta velocità degli Stati Uniti, la cui costruzione è affidata a Webuild (ex Salini Impregilo) con la sua controllata americana Lane. La decisione della Corte, ricordano fonti vicine alla società, ha annullato la sentenza del tribunale di primo grado, che aveva accolto parzialmente le ragioni dei proprietari fondiari, confermando invece il giudizio di appello, che le aveva respinte. La realizzazione dell'infrastruttura vede coinvolte grandi aziende internazionali come la Central Japan Railway, che fornirà il treno del tipo Tokaido Shinkansen e la spagnola Renfe per la gestione ferroviaria, mentre Webuild, che si avvarrà della collaborazione di Italferr (gruppo Ferrovie dello Stato), realizzerà tutte le opere di ingegneria civile, per un contratto del valore di 16 miliardi di dollari. Il treno superveloce del Texas percorrerà i 379 chilometri da Dallas a Houston in circa 90 minuti. Si tratta della prima vera linea ad alta velocità negli Stati Uniti e garantirà ai passeggeri una modalità di trasporto sicura e sostenibile in grado di raggiungere una velocità massima di 300 chilometri orari. La metà del tracciato sarà costituita da viadotti e potrà quindi beneficiare della rilevante esperienza di Webuild nella realizzazione di ponti e opere ferroviarie.

In Italia, per esempio, Webuild è impegnata

nella costruzione di alcuni dei più importanti progetti di alta velocità ferroviaria, tra cui tratte rilevanti della linea veloce che collegherà Napoli a Bari e il progetto unico Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova, l'alta capacità veloce che avvicinerà il porto di Genova a Milano e ai grandi centri industriali dell'Europa. Il progetto americano andrà a rivoluzionare la mobilità sostenibile degli Stati Uniti, che potranno così unirsi al gruppo dei Paesi che a oggi sono in grado di offrire trasporti pubblici ad alta velocità, come il Giappone, la Cina, la Francia e l'Italia. Il progetto costituisce una importante occasione di sviluppo per tutte le imprese italiane che lavorano abitualmente con Webuild e che andranno a integrare la filiera americana di Lane dedicata al contratto, apportando tecnologia italiana specializzata in alcune lavorazioni specifiche dell'alta velocità ferroviaria. Della nuova linea ferroviaria, che è anche uno dei più importanti progetti infrastrutturali varati negli Stati Uniti, si stima potranno beneficiare almeno 100mila pendolari che ogni settimana si spostano in aereo o in auto tra le due città texane, Houston e Dallas.

— **Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Il “Fondo salva opere”, istituito nel 2019

per il rapido completamento delle opere pubbliche e la tutela dei lavoratori coinvolti, è in parte alimentato, per un adeguato funzionamento, da un contributo che le amministrazioni aggiudicatrici di gare di appalto, o il contraente generale, versano nel bilancio del-

lo Stato, per poi confluire nel bilancio del Ministero delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili. Il Ministero non ha tuttavia proceduto, per gli anni 2019-2022, alla riassegnazione delle somme, sui pertinenti capitoli di spesa, per l'alimentazione del fondo stesso. Lo rileva la Corte dei conti nella Delibera n. 13/2022/G.



Peso:5%

SMART CITY

**Le città del futuro
faranno a meno
delle Giunte**

di Ercole Incalza

Parlamo da anni di "smart city" e forse la maggior parte di chi ne parla non sa cosa sia e quale sia il livello e la dimensione di questo che, in realtà, è e sarà lo strumento che renderà possibile una vera rein-

venzione del modo di gestire le realtà urbane che sono diventate sempre più simili a ciò che quasi due secoli fa aveva descritto Max Weber.

a pagina XI

GOVERNATE DA CENTRI DI CONTROLLO ORIZZONTALI

**LE CITTÀ INTELLIGENTI DEL FUTURO
FARANNO A MENO DEI CONSIGLI COMUNALI**

I grandi centri urbani avranno un Amministratore unico, sottoposto in modo sistematico ad un controllo capillare da parte di una Società di certificazione; un Amministratore unico che affiderà la gestione della città a società specializzate a mantenere i livelli di efficienza contrattuali richiesti dal bando prodotto dallo stesso Amministratore Unico. Sarà una città innovativa che utilizza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e altri mezzi per migliorare la qualità della vita, l'efficienza delle operazioni e dei servizi urbani. La gestione di una grande città richiede essenzialmente una elevata efficienza manageriale che non ha nulla a che fare con logiche legate a schieramenti politici

di **ERCOLE INCALZA**

Parlamo da anni di "smart city" e forse la maggior parte di chi ne parla non sa cosa sia e quale sia il livello e la dimensione di questo che, in realtà, è e sarà lo strumento che renderà possibile una vera reinvenzione del modo di gestire le realtà urbane che sono diventate sempre più simili a ciò che quasi due secoli fa aveva descritto Max

Weber cioè: "Ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di un complesso di funzioni e di attività integrate e complementari, organizzato in modo da garantire elevati livelli di efficienza e da determinare condizioni ottimali di sviluppo delle strutture socio - economiche".

Parliamo da anni di questa innovazione culturale e disponia-

mo di una ampia letteratura e di una ampia documentazione progettuale e propositiva su quella rivisitazione sostanziale dell'approccio alla gestione dell'urbano ma nei fatti poi ci



scontriamo con questi dati: solo un comune italiano su tre ha avviato un progetto per smart city nell'ultimo triennio e, addirittura, la metà dei Comuni non ha ancora fatto nulla ed il 40% delle città con progetti avviati non utilizzano adeguatamente i dati raccolti.

In proposito Matteo Risi, ricercatore dell'osservatorio smart city del Politecnico di Milano, ultimamente ha fatto presente che le infrastrutture tecnologiche più sviluppate nei comuni italiani sono quelle tradizionali come le telecamere che, grazie ai sensori, rilevano flussi di informazioni che possono essere custoditi e usati in un secondo momento oppure utilizzati just in time in maniera smart sfruttando gli algoritmi di IA (Intelligenza Artificiale) per scoprire momenti di criticità nella città come code, incidenti, ecc. Altre infrastrutture, abbastanza sviluppate, sono le smart metering, cioè i sistemi che consentono la telettura e telegestione dei contatori di energia elettrica, gas e acqua. Sempre Risi ha ricordato che nel prossimo futuro assisteremo ad un forte sviluppo delle infrastrutture di illuminazione pubblica di nuova generazione dotate di luci a led; infrastrutture che possono essere telecomandate, integrate con altri moduli e sensori che possono aumentare in modo esponenziale le potenzialità. In fondo che senso ha continuare a gestire la città leggendo le mappe e gli assetti urbani passivi cioè incapaci di comunicarci in diretta quali siano le evoluzioni o le involuzioni che in quel determinato momento caratterizzano lo stato di un determinato settore, di una determinata parte di quel complesso di funzioni che cresce sempre più e si modifica con una velocità e con una imprevedibilità che è proprio ciò che chiamiamo l'entropia dell'urbano, l'entropia del vivere comune, l'entropia del sociale e dell'economia.

In proposito abbiamo un'altra interessante testimonianza, mi riferisco a quella di Lorenzo Ferrante, responsabile dei progetti "Smart city" di una società del Gruppo Rekeep, gruppo specializzato nell'offerta di servizi integrati tecnologicamente avanzati per la Pubblica Amministrazione. Ferrante insieme alla Università di Bologna ha presentato una Piattaforma che può dare supporto alle decisioni

degli amministratori pubblici. I vantaggi e le potenzialità offerte da una simile piattaforma sono davvero tanti e molto incisivi e i punti di forza sono:

- la predittività, cioè la capacità di raffigurare scenari futuri valorizzando i dati storici provenienti da altre fonti
- la scalabilità in quanto è un sistema capace di aumentare o diminuire la sua operatività in funzione delle necessità senza dover modificare le caratteristiche fondamentali
- l'interoperabilità, cioè la capacità di integrarsi ed interagire con altre piattaforme future o già esistenti legate alla smart mobility, alla illuminazione o alle telecamere

In fondo la piattaforma presentata dalla Università di Bologna può essere personalizzata a misura di ciascuna area urbana; all'inizio la piattaforma può essere utilizzata per la sola pianificazione delle manutenzioni stradali o per le ordinanze mirate alla occupazione di suolo pubblico e dopo può essere implementata da nuovi dati provenienti da altri operatori.

Tutto questo è vero, tutto questo esiste già e nessuno ancora si è accorto che questa serie di prodotti avanzati, di queste eccellenze nella gestione di uno degli assetti socio economici più complessi quali le città ormai deve dare l'addio a delle articolazioni istituzionali e a delle norme che, come dicevo nel titolo, forse fra meno di dieci anni ribalteranno o annulleranno del tutto alcuni riferimenti quali:

- La Giunta comunale
- Gli Assessori comunali
- Il Consiglio comunale
- Il Piano Regolatore Generale
- Il Piano Territoriale di Coordinamento
- Le Aziende fornitrici di servizi (trasporti, manutenzione delle reti, sanità, trattamento e smaltimento rifiuti, ecc.)

Le città avranno un Amministratore unico, sottoposto in modo sistematico ad un controllo capillare da parte di una Società di certificazione; un Amministratore unico che affiderà la gestione della città a società specializzate a mantenere i livelli di efficienza contrattuali richiesti dal bando prodotto dallo stesso Amministratore Unico. La Società vincitrice della gara utilizzerà quelle piattaforme prima indicate e al tempo stesso le stesse piattaforme denunceranno la reale efficienza della

Società preposta alla gestione della città.

Gli attacchi ad una simile proposta, ad una simile ipotesi saranno tanti e, soprattutto, denunceranno un tentativo scorretto di attacco all'attuale percorso democratico di elezione non solo di un sindaco ma di un Consiglio e, quindi, di una forma articolata di rappresentatività degli schieramenti politici di una realtà territoriale; mentre scrivo queste possibili critiche mi rendo conto che trattasi di critiche e di considerazioni che non tengono conto che ormai tutti, dico tutti, ci siamo convinti del ricorso obbligato alla "smart city"; purtroppo, ancora non esiste una definizione univoca e universalmente accettata per definire una "città intelligente". L'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, definisce la Smart City "una città innovativa che utilizza le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e altri mezzi per migliorare la qualità della vita, l'efficienza delle operazioni e dei servizi urbani e la competitività, garantendo nel contempo il rispetto delle esigenze delle generazioni presenti e future ponendo attenzione agli aspetti economici, sociali e ambientali". Penso che una simile definizione annulli queste perplessità perché la gestione di una città, specialmente di una media e grande città, penso richieda essenzialmente una elevata efficienza manageriale che non ha nulla a che fare con logiche legate a schieramenti politici.

Lo so è la corsa verso un futuro che forse molti non vorrebbero arrivasse mai, tuttavia la funzionalità e la ottimizzazione dei servizi offerti ai fruitori della città renderà possibile nel breve periodo questo nuovo futuro.





"La città ideale" di Piero della Francesca, conservata nella Galleria Nazionale di Urbino



Peso:1-3%,11-80%

Orsini: «I crediti fiscali devono essere sbloccati»

Le imprese

Il vicepresidente di Confindustria: serve certezza del diritto

Nicoletta Picchio

ROMA

«È fondamentale la certezza del diritto. Non ci può essere un atteggiamento che dà incertezza alle imprese, oltre alla necessità di evitare che si creino effetti assai pesanti sull'economia». Fallimenti, perdita di posti di lavoro: è questo lo scenario che Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, prefigura da qui a pochi mesi se non saranno sbloccati i crediti fiscali che le aziende attendono.

Le imprese, spiega il vice presidente di Confindustria, hanno i cassetti fiscali pieni di crediti che non riescono a scontare. Una situazione che sta trasformando in un boomerang la spinta che i vari bonus, a partire dal 110%, hanno dato finora al settore dell'edilizia, risolvendolo da una crisi pesante che durava anni.

Le cronache hanno messo in evidenza gli effetti distortivi della misura: «Confindustria è per la legalità, lo siamo da sempre. Ovviamente condanniamo

le truffe e anzi chiediamo che vengano fatti controlli severi. Ma bloccando i crediti si ferma tutto con fallimenti, disoccupazione, cause».

Le piattaforme di Cassa depositi e prestiti, così come le Poste, hanno chiuso l'acquisto di crediti. Cosa che fanno anche le banche. È necessario su questo un intervento del governo.

La proposta del vice presidente di Confindustria è di fare più controlli e al tempo stesso adottare le necessarie misure per sbloccare le cessioni. E di anticipare alla fine di quest'anno, invece di aspettare luglio del 2023, il vincolo dell'obbligo di certificazione SOA (l'attestazione che abilita l'impresa a partecipare a gare di appalto per i lavori pubblici) per i lavori di importo superiori ai 516mila euro. «I lavori vanno affidati ad aziende competenti, serie». Poi si può studiare una

forma di decalage, se si vuole uscire da questa misura, «ma per ora non si può bloccare una filiera. Dietro un lavoro di costruzioni ruotano aziende di tanti settori, dall'acciaio, al cemento, alle piastrelle. Una filiera, appunto, che si fermerebbe. Con effetti negativi pesanti: le imprese si sono già impegnate negli ordini e negli acquisti di materiali».

Oggi il problema è «non lasciare indietro nessuno». E attuare tutti gli interventi che sono stati inseriti nella legge di bilancio. L'imperativo, quindi, è controllare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMANUELE ORSINI

Vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco



L'IMPATTO
Confindustria è per la legalità. Ma bloccando i crediti si ferma tutto con fallimenti, disoccupazione, cause

16 miliardi

LA PROPOSTA

Per un taglio al cuneo fiscale davvero efficace la Confindustria ha già proposto al Governo una riduzione del costo di un valore pari a 16 miliardi di euro



Peso: 17%

POLITICA DEI REDDITI

**Taglio del cuneo,
partiti d'accordo
Ma è scontro sui
bonus da eliminare**

Fiammeri, Patta, Picchio —p. 12

Partiti d'accordo sul taglio del cuneo ma è scontro sui bonus da cancellare

Politica dei redditi. Patuanelli apre alla proposta di Letta: ok a una revisione se le risorse vanno in busta paga. Tajani e Meloni: il M5S rinunci al reddito di cittadinanza. Lega in trincea su pensioni e su una nuova pace fiscale per saldare le cartelle esattoriali

**Barbara Fiammeri
Emilia Patta**

ROMA

Le dichiarazioni vanno tutte nello stesso senso: sì al taglio del cuneo fiscale. Dal Pd alla Lega, dal M5s all'opposizione di FdI passando per i centristi di Italia viva, la politica si schiera a sostegno della riduzione del carico fiscale sulle buste paga, già gravate dalla perdita del potere d'acquisto a causa dell'inflazione destinata a crescere ulteriormente in autunno. Ma perché il taglio abbia effetto occorre che sia significativo. Per quantificarlo si parla di circa una mensilità aggiuntiva con riferimento ai redditi fino a 35mila euro. Il segretario dem Enrico Letta, intervenendo sabato al convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha parlato di un vero e proprio «Patto» tra forze politiche, governo e parti sociali affinché tutte le disponibilità della prossima legge di bilancio vengano concentrate per realizzare quello che ha definito un «taglio shock». «C'è bisogno di battere l'inflazione e dare ai lavoratori una mensilità in più alla fine dell'anno grazie a una riduzione shock del cuneo fiscale, delle tasse sul lavoro - ha ribadito ieri Letta -. È una cosa che si può fare, c'è una larga intesa tra le parti sociali e in Parlamento. È la nostra proposta al governo, facciamolo».

Ma le risorse necessarie vanno rintracciate rinunciando ai vari bonus e spese che vengono proposti o difesi anche per alimentare il consenso di alcuni settori del proprio elettorato. Lo dice lo stesso Letta. E lo conferma

Stefano Patuanelli, ministro dell'Agricoltura e capo delegazione M5s al governo: «Siamo disponibili a rivedere l'impianto complessivo dei bonus finalizzandoli tutti però al taglio del cuneo fiscale», ha detto ieri a Radio24. Quella in arrivo sarà «una legge di bilancio complicata perché i margini saranno pochi», ha avvertito, e proprio per questo bisognerà «concentrare le risorse su pochi elementi tra cui certamente il taglio del cuneo». La condizione però è che le forze politiche si impegnino «a non presentare all'ultimo secondo emendamenti su questioni puntuali del proprio elettorato, così noi ci siamo».

Il M5s per primo dovrebbe però fare un passo indietro su alcuni cavalli di battaglia, tra cui la proroga del superbonus edilizio al 110%, e allo stesso tempo offrire la disponibilità a rivedere il reddito di cittadinanza che garantirebbe alcuni miliardi di risparmi. Ma su questi due fronti i pentastellati non lasciano spazio: «Il superbonus, così come Industria 4.0, hanno già un decalage e sono già finanziati - precisano dallo staff di Patuanelli -. Intendiamo sì debba incidere invece sulla pletera di bonus che viene inserita ad ogni legge di bilancio da tutti i partiti».

Che ci sia bisogno di intervenire sulla proroga del bonus edilizio al 110% e sul reddito di cittadinanza lo dice però esplicitamente Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, ricordando che gli azzurri sono stati i primi a chiedere di puntare tutto sul taglio del carico fiscale e

contributivo: «È l'unico strumento per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori e il bilancio va usato certamente per raggiungere l'obiettivo: già dalla riforma del reddito di cittadinanza si possono recuperare 4 miliardi», ha rilanciato ieri.

Posizione condivisa anche da Fratelli d'Italia. Anzi Giorgia Meloni parla non di riforma ma di «abolizione» del reddito di cittadinanza. E natural-

mente condivisa da Italia Viva, che per l'abolizione del reddito di cittadinanza ha addirittura iniziato a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. «L'occasione giusta per il taglio del cuneo era lo scorso anno, quando emerse un margine fiscale di 23 miliardi strutturali, e solo Italia Viva propose di destinarli tutti a ridurre tasse e contributi - ricorda il presidente renziano della commissione Finanze della Camera Luigi Marattin - mentre gli altri partiti ci dissero che servivano anche per il reddito, per quota 102, assunzioni, Superbonus... La nostra proposta è di approvare la Pdl Marattin e quindi destinare automaticamente alla riduzione delle tas-



Peso: 1-1%, 12-36%

se il miglioramento della compliance che quest'anno occorrerà calcolare sul 2019, e saranno probabilmente miliardi. Inoltre nessuno lo dice male: entrate stanno andando molto bene: evitiamo di sprecarle in rivoli di spesa e mettiamoli tutti sulle tasse».

Tuttavia ad alimentare la spesa non sono certo solo le bandiere del M5s. Matteo Salvini, anche lui d'accordo sul «taglio shock», non intende rinunciare alle sue priorità elettorali tra cui (oltre alla nuova rottamazione delle cartelle esattoriali) un intervento sulle pensioni per evitare il ritorno integrale della legge Fornero a partire dal 1° gennaio. Nei giorni

scorsi il leader della Lega ha annunciato che presenterà al premier Draghi la proposta su «quota 41». Secondo stime Inps questa modifica comporterebbe un maggior costo solo il primo anno di 4 miliardi di euro che salirebbero a 9 a partire dal decimo anno di applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

LA PROPOSTA

Per un taglio al cuneo fiscale davvero efficace la Confindustria ha già proposto al Governo una riduzione del costo di un valore pari a 16 miliardi di euro



Per il Movimento 5 Stelle il Superbonus e transizione 4.0 non si toccano, sono finanziati e hanno già un decalage

IMAGOECONOMICA



Costo del lavoro. Il cuneo fiscale italiano è tra i più alti tra i Paesi Ocse



Peso:1-1%,12-36%

False attestazioni, senza dolo resta l'illecito amministrativo

Cassazione

L'ufficio del Massimario analizza il nuovo reato legato ai bonus edilizi

Il falso può riguardare sia i dati del progetto che la congruità delle spese

Antonio Iorio

Il nuovo reato del professionista attestatore per la fruizione dei bonus edilizi sanziona sia le false informazioni relative a dati oggettivi, anche a contenuto informativo sui requisiti tecnici del progetto e sulla sua effettiva realizzazione, sia la congruità delle spese rispetto ai massimali definiti con provvedimento ministeriale.

A fornire queste indicazioni è l'Ufficio del Massimario della Corte di cassazione con la relazione 31/2022 al cui interno sono esaminati i nuovi reati introdotti dalla legge 25/2022 e, segnatamente, le misure sanzionatorie in tema di frodi edilizie.

La nuova norma prevede la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50mila a 100mila euro, nei confronti del tecnico che nelle asseverazioni:

- 1) espone informazioni false;
- 2) omette di riferire informazioni rilevanti sui requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla effettiva realizzazione dello stesso;
- 3) attesta falsamente la congruità delle spese.

Le asseverazioni riguardano: gli interventi di efficientamento energetico (rispetto requisiti e congruità delle spese); gli interventi di adozione di misure antisismiche (efficacia degli interventi e congruità delle spese); alcuni bonus edilizi (congruità delle spese ai fini dell'opzione per la cessione ovvero per lo sconto in fattura).

La relazione evidenzia che questa nuova fattispecie è costruita sulla falsariga dell'articolo 236-bis della legge fallimentare, che sanziona le attestazioni non veri-

tiere rese nell'ambito delle procedure concorsuali (concordato preventivo, accordi di ristrutturazione debiti, piani attestati e liquidazione coatta amministrativa). Si tratta di un'ipotesi speciale di falso ideologico dichiarativo del privato in atto pubblico.

Ciò in quanto si è in presenza del rilascio, da parte di un esperto qualificato, iscritto in un albo speciale, di false attestazioni in merito a circostanze di fatto oggetto di percezione diretta, riversate in un atto pubblico, costituenti premessa di un provvedimento dell'autorità, amministrativa o giudiziaria che, in assenza delle stesse, dovrebbe o potrebbe disporre l'accertamento d'ufficio.

Le notizie non veritiere possono riguardare sia i dati oggettivi, a contenuto schiettamente informativo, genericamente qualificati come "rilevanti", in ordine alla definizione dei requisiti tecnici del progetto di intervento e alla sua effettiva realizzazione, sia la congruità delle spese, da apprezzare in rapporto ai massimali definiti con provvedimento del ministero della Transizione ecologica.

Al riguardo, il Massimario ricorda che, secondo consolidata giurisprudenza, il falso dichiarativo è configurabile anche in relazione agli atti dispositivi, i quali contengono una dichiarazione di volontà - e non invece di verità - dell'autore, se quella dichiarazione si fonda sull'esistenza di una situazione di fatto costituente il presupposto indispensabile per il compimento dell'atto. In questo contesto la dichiarazione stessa ha un contenuto meramente descrittivo e assume rilievo anche il contegno omissivo

dell'asseveratore, che non ne faccia menzione.

Il mendacio può, poi, configurarsi anche in relazione ad enunciati valutativi, basati su un apprezzamento discrezionale di natura tecnica, sempre che l'attestazione sia resa in un contesto che implichi la necessaria accettazione di parametri di valutazione normativamente determinati o tecnicamente indiscussi, che il dichiarante contraddica consapevolmente e senza offrirne adeguata giustificazione.

Infine, viene evidenziato che il nuovo illecito amministrativo (sanzione pecuniaria da 2mila a 15mila euro per ciascuna delle attestazioni o asseverazioni rese), rispetto al reato, riguarda i casi in cui è assente la condotta dolosa, che presuppone consapevolezza e volontà del mendacio, con la conseguenza che l'infedeltà di quanto attestato è imputabile a negligenza od imperizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Norme tecniche e prassi mettono i professionisti al riparo da contestazioni

Il vademecum

La Rete delle professioni tecniche pubblica una guida a sostegno degli asseveratori

Giuseppe Latour

Omissioni punite solo a partire dal 25 febbraio. E valutazioni da basare sempre su norme tecniche e prassi. Anche la Rete delle professioni tecniche pubblica la sua analisi sul nuovo reato legato alle false attestazioni: si tratta di una ventina di pagine nelle quali la sigla che riunisce, tra gli altri, architetti, geometri e ingegneri fornisce la sua guida a beneficio dei tecnici asseveratori.

Si parte dal calendario. Il nuovo reato punisce le condotte «a far data dal 25 febbraio». L'inserimento di informazioni false nelle asseverazioni era, però, già rilevante dal punto di vista penale prima di questa data: «Il riferimento - spiega il documento - è all'articolo 481 del Codice penale che punisce l'esercente un servizio di pubblica necessità che attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità»

Il tecnico abilitato, quindi, poteva rispondere penalmente per false informazioni già prima del 25 febbraio (anche se la pena, al tempo, era molto meno severa). Lo stesso, però, non avviene per le condotte omissive, secondo il vademecum della Rete. Per queste è nata «a tutti gli effetti una nuova incriminazione, penalmente irrilevante prima

del 25 febbraio 2022». Prima di questa data, allora, le omissioni non erano punite, a meno che non fossero qualificabili come fraudolente perché accompagnate «da ulteriori artifici o raggiri».

Il vademecum fa, poi, alcuni esempi sugli elementi ai quali dedicare attenzione, per evitare di incorrere nel reato di false attestazioni: dati e misure, qualità degli interventi o degli edifici sui quali vengono eseguiti, tipologia degli interventi, costo complessivo o entità delle spese da sostenere, rispetto delle norme in materia di efficienza energetica e sicurezza, aumento delle classi energetiche. In materia di sismabonus, bisogna fare particolare attenzione alla classificazione sismica dell'edificio e alla classe di rischio.

Una delle questioni più delicate riguarda il caso in cui l'attività del professionista comporti delle valutazioni e non solo la certificazione di dati materialmente misurabili. In questa situazione, viene ripreso un principio indicato dalla Cassazione (Sezioni Unite, n. 22474) in base al quale, per il reato di false comunicazioni sociali, viene ritenuto rilevante il falso «se l'agente, in presenza di criteri di valutazione normativamente fissati o di criteri tecnici generalmente accettati, se

ne discosti consapevolmente e senza fornire adeguata informazione giustificativa».

Così, nel decalogo sui comportamenti consigliati che chiude la guida, l'indicazione è che, in caso di esposizione di dati oggetto di discrezionalità e valutazione tecnica (quindi non immediatamente misurabili), il professionista «applichi le norme tecniche e giuridiche rilevanti in materia, documentandosi di volta in volta su quali siano le buone prassi e le interpretazioni qualificate intervenute sul tema». Mettendosi, così, al riparo da contestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scadenza per le unifamiliari



Refuso corretto

«Documento sostituito il 24 giugno 2022 per mero refuso materiale a pagina 6, rigo 1)». L'agenzia delle Entrate ha rivisto la circolare 23/E, correggendo il refuso che era

stato segnalato, proprio quel giorno, sulle pagine del Sole 24 Ore. La scadenza per l'accesso al 110% degli immobili unifamiliari non è, infatti, il 30 settembre, come prima era erroneamente riportato, ma il 30 giugno. Per le spese sostenute oltre la data del 30 giugno, sarà possibile arrivare al 31 dicembre soltanto a condizione che, alla data del 30 settembre, siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

INTERPELLO

Superbonus frenato dai compensi

I compensi dei consiglieri frenano il Superbonus 110%. Se al 1° giugno 2021, i membri del consiglio di amministrazione continuano a percepire indennità, allora la fondazione non può avvalersi della peculiare modalità di determinazione dei limiti dei costi ammessi al 100% prevista per le Onlus. È la risposta delle Entrate n. 340 del 23/6/2022. Il caso riguarda una Fondazione, che intende effettuare degli interventi edilizi, rientranti nel 110% e chiedeva se poteva calcolare i li-

miti di spesa ammessi al Superbonus, anche se i componenti del suo consiglio di amministrazione percepiscono compensi sulle attività svolte. Per le Onlus, le Odv e le Aps, il Superbonus spetta indipendentemente dalla circostanza che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e, dunque, anche con riferimento ad interventi realizzati su edifici composti anche da più unità immobiliari di proprietà di questi. Tuttavia, con riferimento l'individuazio-

ne del tetto massimo di spesa agevolabile, l'applicazione del beneficio fiscale è subordinata alla sussistenza di due ineludibili condizioni: deve trattarsi di una Onlus, Odv o Aps che si occupa di servizi socio-sanitari, i cui membri del consiglio di amministrazione non percepiscano alcun compenso o indennità di carica; gli edifici di categoria catastale B/1, B/2 e D/4, oggetto degli interventi agevolabili, devono essere posseduti a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'u-

so gratuito in data certa anteriore al 1° giugno 2021. Con riferimento alla condizione che "i membri del Consiglio di amministrazione non percepiscano alcun compenso o indennità di carica", analogamente a quanto previsto per la detenzione degli immobili, secondo l'Agenzia delle entrate la condizione deve sussistere dalla data di entrata in vigore della disposizione in questione, vale a dire dal 1° giugno 2021 e deve permanere per tutta la durata del periodo di fruizione del Superbonus.

Giulia Provino



Peso:15%

LE MODIFICHE ALLA NORMA

Bonus edilizi Cessioni più facili per i crediti fiscali

L'ipotesi del Tesoro è allargare il circuito a tutte le società, escludendo solo i privati. Ma i partiti chiedono una proroga

di **Serenella Mattera**

ROMA – Eliminare i vincoli alle cessioni del credito per il Superbonus, ma senza ulteriori proroghe. È l'ipotesi di mediazione al vaglio della maggioranza in queste ore, l'apertura massima che il governo sarebbe disposto a concedere di fronte alle difficoltà denunciate dal mondo dell'edilizia, con migliaia di imprese sofferenti per i crediti incagliati a fronte di lavori già avviati. Il problema è come conciliare la necessità di limitare le frodi - oltre 5 miliardi legate ai bonus edilizi - con il rischio di inceppare il meccanismo del 110%. E come farlo senza stanziare nuove risorse, perché sul punto il governo Draghi è irremovibile. La soluzione al vaglio, spiegano fonti del ministero dell'Economia, potrebbe essere quella di permettere di cedere il credito non solo alle banche ma a tutti i soggetti professionali e le partite Iva, escludendo soltanto i consumatori privati. Un'apertura amplissima. Ma anche così, non sembra poter bastare ai gruppi di maggioranza. La distanza delle posizioni è an-

cora "profonda".

L'ennesima battaglia sul Superbonus si consumerà questa settimana alla Camera, dove oggi si inizia a votare in commissione il decreto Aiuti da 14 miliardi approvato a maggio. In questo testo c'è già un allargamento della cessione dei crediti con la possibilità delle banche di trasferirli ai loro clienti professionali. Ma i costruttori denunciano che il sistema è bloccato e si rischiano fallimenti a catena per i mancati incassi. E un fronte ampio e trasversale in Parlamento chiede al governo di agire: «È in gioco la tenuta sociale del Paese, oltre alle aspettative di migliaia di imprese», denuncia dal Pd Martina Nardi. Con un emendamento, firmato da quasi tutti i gruppi (non Lega e Iv), sono state avanzate una serie di richieste. Tra queste, la proroga di almeno un anno della validità dei crediti. Ma questa ipotesi, spiegano dal governo, sarebbe difficile da praticare: costerebbe troppo e per il Superbonus non si vogliono più stanziare risorse. Ma al ministero dell'Economia si sta vagliando l'altra proposta: consentire la cessione

del credito anche alle partite Iva (con bilancio sopra i 50 mila euro, chiedono i parlamentari). La norma allo studio potrebbe essere così ampia da escludere soltanto i consumatori. Che sia questa però la soluzione finale è ancora da vedere. Sia perché l'ipotesi non è stata ancora valutata a Palazzo Chigi, sia perché a Laura Castelli e Federico Freni, che per il governo seguono in Parlamento il dl Aiuti, i gruppi di maggioranza hanno già fatto sapere che così non basta. «Siamo al lavoro per trovare un punto di sintesi», assicura il Dem Ubaldo Pagano che insieme ad Alessandro Cattaneo (FI) è relatore. Ma i partiti insistono anche per far slittare da settembre a ottobre i termini del Superbonus per le villette e per prorogare al 2025 la possibilità di accedere al 110% per le case popolari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

il numero

5 mld

Le frodi
È quanto vale il sistema delle frodi relative ai bonus secondo le indagini della Gdf



Peso: 28%

Crescita robusta del Pil Possibile superare il 3,1%

I conti dell'Italia

Per il Mef con i dati del secondo trimestre economia più vivace delle attese

Plausibile raggiungere, se non andare oltre, l'obiettivo del Def di aprile

Il 2022 potrebbe chiudere con il Prodotto interno lordo al 3,1%, come indicato nel Documento di eco-

nomia e finanza (Def), o anche oltre. Lo spiega il ministero dell'Economia e delle Finanze in una nota congiunturale che fa da corredo al pro-

gramma delle emissioni del debito pubblico.

«A dispetto di un contesto economico e geopolitico estremamente sfidante, l'economia italiana ha ripreso slancio dopo una partenza lenta a gennaio. Il robusto incremento del Pil previsto per il secondo trimestre - scrive il Mef - rende ancora plausibile raggiungere, se non superare, la previsione di crescita del Def per l'anno in corso, pari al 3,1 per cento».

Questo anche se «la recente correzione nei mercati finanziari e l'allargamento dello spread potrebbero avere effetti negativi sulla fiducia di famiglie e imprese nei prossimi mesi, nonché sulla spesa per beni durevoli attraverso l'effetto ricchezza nella seconda parte dell'anno».

Gianni Trovati — a pag. 10

Pil, spinta di servizi e industria Il Mef: possibile superare il 3,1%

Il quadro. Tra aprile e giugno incremento «robusto», «in linea se non al di sopra» dell'obiettivo del Def per il 2022. Ma sui prossimi mesi pesano le incognite di inflazione e aumento dei tassi d'interesse

Gianni Trovati

L'aumento del Pil italiano fra aprile e giugno si rivelerà «robusto»; e i dati del secondo trimestre potrebbero portare la crescita acquisita al 2,6% dopo i primi tre mesi dell'anno, «in linea, se non al di sopra», dell'obiettivo del 3,1% scritto nel Def di aprile.

Lo slancio di ottimismo arriva dal ministero dell'Economia, che ieri ha accompagnato la pubblicazione del programma trimestrale di emissioni dei titoli di Stato con un aggiornamento del quadro macroeconomico. Tutto giocato in positivo, ovviamente sulla spinta dei nu-

meri aggiornati e non di un sentimento generico. Certo, il contesto economico e geopolitico è «estremamente sfidante», per usare il lessico ministeriale, e rischia di diventarlo ancora di più nella seconda parte dell'anno, quando cominceranno a farsi sentire maggiormente «la risalita dei tassi di interesse e dello spread». Ma la spinta del secondo trimestre è forte e fa crescere le possibilità di centrare a fine anno l'obiettivo indicato nei documenti ufficiali di finanza pubblica.

Il motore più attivo è quello dei servizi, trainati in particolare dal turismo. Complice l'archiviazione quasi completa delle restrizioni an-

ti pandemia, che ha portato lo Stringency Index (l'indice che misura appunto le limitazioni alle attività sociali ed economiche) ai minimi da quando il Covid-19 ha fatto la propria comparsa, il balzo dei servizi promette su base annuale di portare oltre un punto di crescita, alimentando quindi un terzo abbondante dell'aumento complessivo del prodotto interno lordo. In una corsa favorita anche dall'effe-



Peso: 1-9%, 10-28%

to rimbalzo, perché ancora nei primi tre mesi dell'anno il comparto viaggiava ancora al di sotto dei livelli precedenti alla crisi.

Ma non è solo una questione di servizi. Inflazione e guerra raffreddano la percezione dei consumatori sulla propria condizione economica, ma nello stesso tempo cresce sia a maggio sia a giugno il clima di fiducia delle imprese italiane, anche grazie a cifre più solide di quelle degli indici anticipatori come quelle della produzione industriale cresciuta ad aprile dell'1,6%. Continua a mantenersi vivace anche il settore delle costruzioni che, sottolinea il documento preparato dai tecnici dell'analisi e ricerca economico-finanziaria del Mef, che ad aprile ha frenato ma «si trova sui livelli più elevati dell'ultimo decennio». Le incognite crescenti sull'operatività delle cessioni dei crediti prodotti

dai bonus pesano, insomma, ma senza produrre drammi nella metrica del ministero dell'Economia.

In tutto questo rimane però difficile proporre scommesse fondate sulla seconda metà dell'anno. L'incognita numero uno si chiama naturalmente inflazione, ed è legata alla variabile dell'importazione del gas russo; che resta pesante, anche se la corsa alla diversificazione delle fonti sta cominciando a tradursi in numeri significativi come il taglio del 28% agli afflussi di gas russo dalla porta di Tarvisio. Con una stabilizzazione (ipotetica) dei prezzi del gas, per il Mef «è lecito immaginare» un rallentamento dell'inflazione complessiva nella seconda metà dell'anno, quando però è altrettanto lecito prevedere un inizio di accelerazione della spinta salariale.

L'incognita numero due, collegata alla prima, è quella dei tassi. A

giugno (Sole 24 Ore del 18 giugno) le emissioni del Tesoro hanno raggiunto la metà del programma annuale, che per il secondo semestre prevede emissioni lorde per circa 150 miliardi, quasi integralmente dedicati (145 miliardi) al rifinanziamento di titoli in scadenza, con un costo all'emissione salito allo 0,7% dai minimi storici dello 0,1% registrati nel 2021. Anche per questo giocheranno ora un ruolo chiave le scadenze un po' più brevi. Protagonista del programma trimestrale è un nuovo BTP a cinque anni (scadenza 1° dicembre 2027), che sarà probabilmente accompagnato da una nuova tranche del BTP Short 30 maggio 2024 (cedola 1,75%) e dei titoli lanciati quest'anno a 3, 7 e 10 anni.

Nel programma dei titoli di Stato molte scadenze brevi. In arrivo un BTP a cinque anni



L'andamento dell'economia. Il ministero dell'Economia ieri ha accompagnato la pubblicazione del programma trimestrale di emissioni dei titoli di Stato con un aggiornamento del quadro macroeconomico



Peso:1-9%,10-28%

Concorrenza, sciopero dei taxi confermato Alla Camera ripartenza da 418 emendamenti

Il disegno di legge

Primo vertice interlocutorio con la viceministra Bellanova Oggi riunione di maggioranza

ROMA

Per ora lo sciopero dei tassisti in programma il 5 e 6 luglio è confermato. Gli incontri tenuti ieri al ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili dalla viceministra Teresa Bellanova (Italia Viva), prima con i rappresentanti dei taxi e poi con quelli del no-

leggio con conducente, sono stati interlocutori. Tiepide aperture sono arrivate solo da Uiltrasporti. Oggi dovrebbe svolgersi sul contestato articolo 10 del disegno di legge per la concorrenza dovrebbe svolgersi un confronto

della maggioranza parlamentare, in concomitanza con la ripresa dell'esame del provvedimento in commissione Attività produttive alla Camera. «Dopo questo primo momento di ascolto, seguito da un confronto con i gruppi parlamentari, torneremo a un nuovo appuntamento» ha detto Bellanova che ha comunque «invitato» le parti «ad andare oltre la mera richiesta dello stralcio» per «una riflessione di merito, responsabile e puntuale».

Le parole di Bellanova non sembrerebbero lasciare al momento margini per la soppressione, richiesta dai tassisti, dell'articolo 10 che prevede una delega al governo per il riordino del settore sia con riferimento sia alle licenze sia agli spazi di mercato da concedere alle piattaforme tecnologiche. Sul fronte opposto, a difesa dell'articolo 10, l'associazione imprenditori per la mobilità sostenibile, Aims, del noleggio con conducente.

Alla Camera ci sarà da considerare il pressing di una parte della

maggioranza, soprattutto della Lega. L'articolo 10 sarà, insieme al trasporto pubblico locale, il più controverso dei temi in discussione in commissione Attività produttive, dove ieri sono stati presentati complessivamente 418 emendamenti, di cui 78 dal partito d'opposizione Fratelli d'Italia e, nell'ambito della maggioranza, 60 dal Pd, 58 da Forza Italia, 41 da M5S, 40 dalla Lega, 36 da Italia Viva, 11 dal nuovo gruppo Insieme per il futuro, 6 da Leu.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al momento il ministero delle Infrastrutture chiude alla richiesta di sopprimere l'articolo con la riforma di settore



Peso: 14%

Fisco e multe: rate più facili per cartelle fino a 120mila euro

Decreto aiuti

Spunta un emendamento per favorire le dilazioni e ridurre i casi di decadenza

Spunta l'ipotesi di interventi sulla riscossione nel Dl aiuti. Con un emendamento all'esame in settimana si facilita la rateizzazione fino a 72 mesi per cartelle fiscali, previdenziali e relative a multe stradali fino a 120mila euro (e non più a 60mila). Inoltre, lo stesso emendamento prevede che il piano di dilazione viene meno con il mancato pagamento di 8 e non 5 rate.

Mobili e Parente — a pag. 11

Cartelle, rateizzazione facile per debiti fino a 120mila euro

Decreto aiuti. Tra i correttivi all'esame delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera anche un salvagente per evitare di perdere la dilazione dei pagamenti: si decade con otto rate non pagate

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nel decreto Aiuti si fa largo anche la riscossione e in particolare la possibilità di concedere più tempo a imprese e cittadini per pagare i loro debiti con l'amministrazione finanziaria, gli enti previdenza e per le multe stradali. L'emendamento presentato dal presidente della Commissione

Finanze della Camera, Luigi Marattin, è infatti tra quelli che al momento sembrano avere maggiori possibilità di essere approvati in settimana con il via libera del Governo.

L'obiettivo per Italia Viva è quello di garantire maggiore liquidità a professionisti, imprese e cittadini utilizzando la leva della rateizzazione dei debiti fiscali e contributivi che saranno notificati ai contribuenti sotto forma di somme iscritte a ruolo

e dunque con cartelle esattoriali. In questo senso va letta la modifica che viene chiesta alle attuali regole sulla dilazione dei pagamenti richiesti da Agenzia Entrate - Riscossione (Ader) e che punta, in primo luogo, a elevare



Peso: 1-6%, 11-37%

dagli attuali 60mila a 120mila euro il limite oltre il quale la rateizzazione fino a 72 mesi (10 anni) «può essere concessa se il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà».

Questo si traduce in una forte semplificazione per chi sta sotto i 120mila euro di debito visto che potrà ottenere la dilazione dei versamenti delle cartelle con procedura semplificata e senza dover dimostrare all'agente della riscossione l'oggettiva difficoltà economica. Va ricordato, inoltre, che il nuovo tetto ipotizzato dall'emendamento al Dl

Aiuti, va oltre i 100mila euro previsti fino al 31 dicembre scorso dai decreti anti crisi varati durante l'emergenza Covid come soglia del debito rateizzabile sotto cui il debitore non deve presentare la documentazione che attesti la temporanea difficoltà economica a saldare il proprio debito in unica soluzione.

Dalla fotografia scattata dalla Corte dei conti la scorsa settimana con la relazione sul rendiconto generale dello Stato, emerge chiaramente che le rateizzazioni dei crediti tributari tra quelle concesse e revocate al 1° gennaio scorso hanno toccato la cifra monstre di 178,3 miliardi di euro. Il dato è relativo al carico iscritto a ruolo complessivo da parte di Ader

a partire dal 2008 fino al termine dello scorso anno. Rispetto al 2021 il monte crediti è cresciuto di oltre 7 miliardi. Preso singolarmente il 2021 su 3,8 milioni di istanze di rateizzazioni in corso a fine anno se ne sono estinte con il pagamento dei debiti dovuti circa 2,4 milioni per un carico di somme iscritte a ruolo di 9,4 miliardi di euro. I restanti 1,4 milioni di istanze, con un controvalore di crediti dello Stato di quasi 19 miliardi, si sono chiusi con il mancato o parziale pagamento dei piani di dilazione.

A fine 2021 le rateizzazioni concesse da agenzia Entrate-Riscossione ammontavano a 28,3 miliardi con una riduzione, evidenzia la Corte dei conti, rispetto alla fine del 2020 di 4,3 miliardi. Ma ciò che cresce, anche in virtù delle difficoltà a pagare manifestata in questi ultimi due anni da parte dei debitori dello Stato, sono le revocche delle rateizzazioni che a inizio 2022 hanno raggiunto i 5,8 milioni di istanze per un controvalore in euro di oltre 126 miliardi di rate non pagate.

Ed è sui meccanismi di decadenza

dalla rateizzazione che interviene il correttivo al decreto Aiuti. Oggi si perde il piano di dilazione se non si pagano 5 rate, anche non consecutivi. Fino al 31 dicembre scorso, i vari

decreti anti crisi avevano previsto che la decadenza dai versamenti a rate avvenisse dopo 10 rate non saldate. L'emendamento Marattin punta ora a elevare fino a 8 le rate non pagate prima che l'agente pubblico della riscossione proceda alla revoca della dilazione dei versamenti.

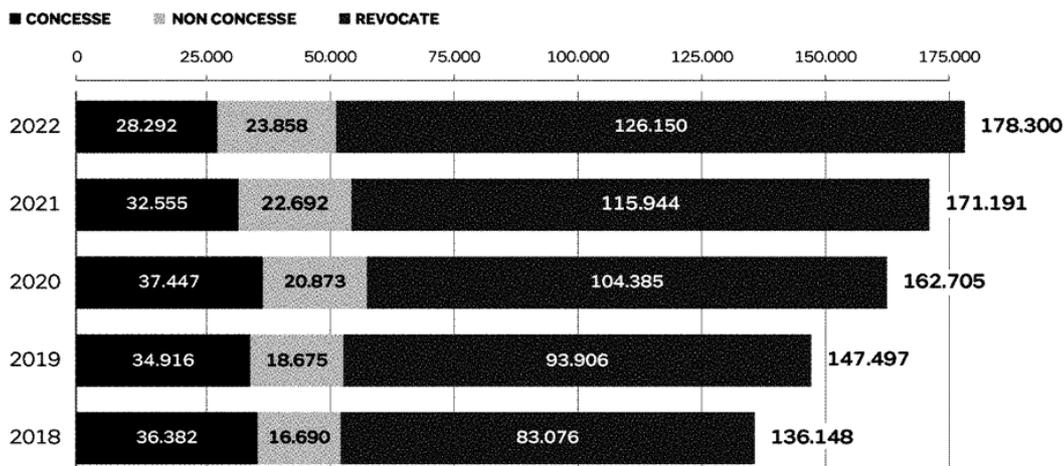
Inoltre, sempre con lo stesso emendamento, si punta a prevedere la possibilità di ottenere al rateizzazione, in forma semplificata, per ogni singola richiesta di pagamento, così come la possibilità di non poter più chiedere una rateizzazione dopo essere decaduti.

Il correttivo presentato e che sembra destinato al voto in settimana prevede, infine, che le nuove regole si applichino alle rateizzazioni che saranno concesse da agenzia delle Entrate-Riscossione dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto Aiuti, attesa da calendario per il 17 luglio 2022.

Ma attenzione: per non chiudere del tutto la porta ai contribuenti già in difficoltà con il pagamento dei vecchi piani di rateizzazione, la nuova norma consente di poter salire nuovamente sul treno delle dilazioni delle cartelle a patto però di aver saldato, alla data di presentazione della nuova richiesta, di rateizzazione, tutte le rate già scadute e non versate.

Le cifre delle dilazioni

Le rateizzazioni di agenzia delle Entrate Riscossione. Carico in milioni di €



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate Riscossione

Nuove regole valide per le richieste presentate dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del Dl

126

L'IMPORTO IN MILIARDI DELLE RATE REVOCATE
A fine 2021 ammontavano a 126 miliardi di euro le rateizzazioni revocate per mancati pagamenti



Peso:1-6%,11-37%

Bce affina il maxi scudo anti spread L'inflazione è il nemico numero uno

Il Forum di Sintra

Francoforte è determinata a sostenere i Paesi nell'uscita dai tassi negativi

I falchi sono concentrati sulla stretta monetaria per contenere i prezzi

Isabella Bufacchi

Dal nostro inviato
SINTRA

Il Qe della Bce ha i giorni contati: il 30 giugno, il programma di acquisti netti di attività Paa, quello standard, verrà chiuso. Da venerdì, subito dopo la fine del Forum sulle banche centrali organizzato dalla Bce che inizia oggi a Sintra, in Portogallo, solo i titoli che scadono nei due vecchi programmi, il pandemico Pepp e il Paa che assieme hanno uno stock da oltre 5.200 miliardi, saranno reinvestiti in nuovi titoli. Questo però non significa che i mercati si sono liberati della Bce come uno speciale "compratore di ultima istanza". La Bce che non tollera eccessi speculativi resta, resta vigile e pronta a intervenire.

Dal primo luglio, pur senza Qe e nella prospettiva di tassi al rialzo dal 21 luglio, i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi dell'area dell'euro non potranno comunque essere portati liberamente dai mercati su livelli che la Bce giudicherà da ostacolo alla sua politica monetaria. Come in passato, così in futuro. Gli spread dei bond governativi insomma non possono salire su livelli che la Bce ritiene inadeguati rispetto ai fondamentali dei singoli Stati membri, tanto da mettere in pericolo l'euro. Questo è stato vero durante la crisi del debito sovrano dell'euro con il Securities markets programme di Jean-Claude

Trichet, con le operazioni monetarie definitive Omt di Mario Draghi e durante la pandemia con il programma Pepp di Christine Lagarde: i tempi sono maturi ora per l'arrivo di un nuovo scudo anti-spread per accompagnare l'uscita dai tassi negativi e il rialzo dei tassi dal 2011, in un periodo delicatissimo, di alta inflazione ma anche di incertezza estrema dovuta alla guerra in Ucraina.

La Bce ha già aperto i cantieri per creare un nuovo scudo anti-spread da utilizzare in periodo di inasprimento della politica monetaria in uscita storica dai tassi sottozero. A Sintra i mercati sperano, forse invano, di venirci a sapere di più. Come ha spiegato Isabel Schnabel, membro del Board Bce, alcuni strumenti contro la frammentazione per proteggere la trasmissione della politica mo-

netaria sono già nella cassetta degli attrezzi (la flessibilità dei reinvestimenti del Pepp) ma se ne possono creare altri di nuovi «con condizioni, durata, salvaguardie differenti».

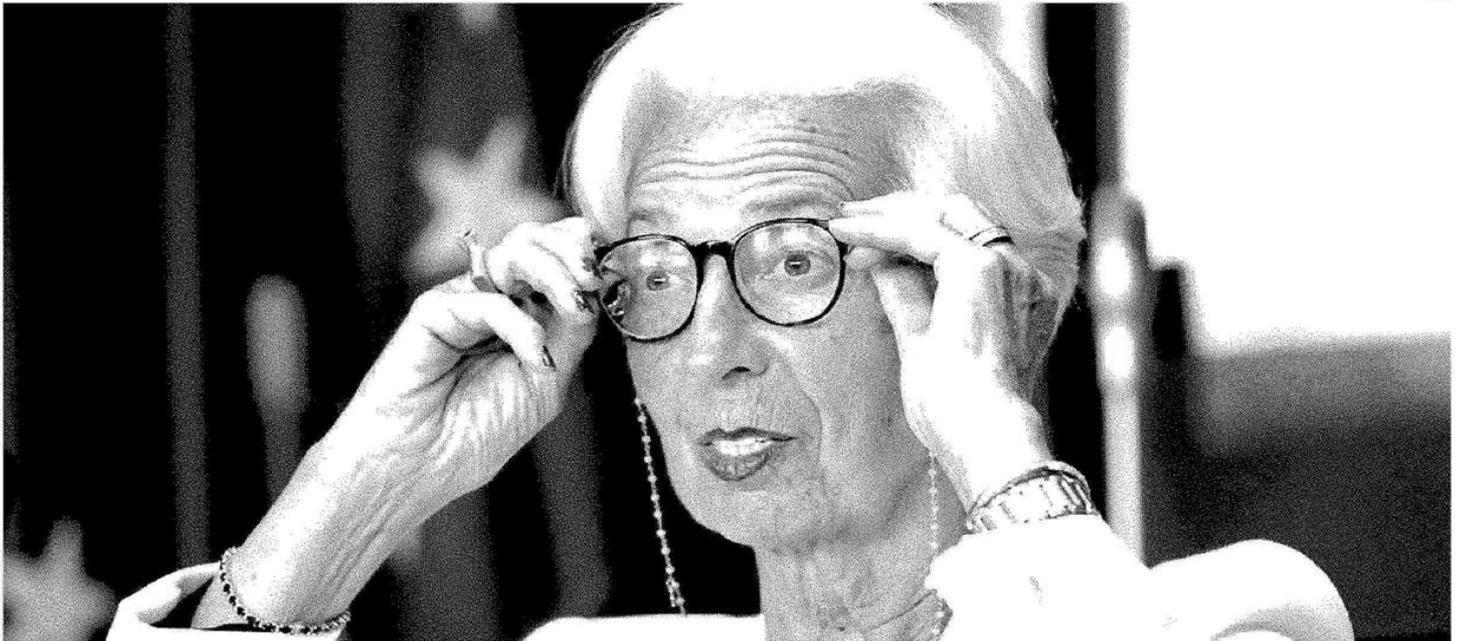
I mercati hanno una libertà vigilata: possono continuare a stabilire il premio a rischio, ovvero la differenza tra il merito di credito di uno Stato con rating AAA e uno Stato con rating BBB o BB. Ma la Bce ha messo in chiaro che i mercati non possono tirare la corda, rendendo insostenibile il costo del rifinanziamento di un debito pubblico, andando a dismisura oltre i tassi della politica monetaria, quando i fondamentali dello Stato non sono sull'orlo del default.

Per funzionare, bene e presto, il nuovo scudo anti-spread dovrà tuttavia mettere una paura nera ai mercati. Il bazooka di una banca centrale è meglio sia illimitato nelle dimensioni e nella durata e senza condizionalità. Per la Bce potrebbe essere difficile arrivare tanto, per mandato e statuto, ma dovrà provare ad andarci molto vicina. Le pre-condizioni per spaven-

tare i mercati con un maxi-scudo ci sono. I falchi hanno perso qualche piuma e qualche artiglio con un'inflazione complessiva che la prossima settimana nell'area dell'euro potrebbe superare l'8,5% e l'inflazione di fondo al 4%. I falchi sono concentrati sulla lotta contro l'alta inflazione e premono soprattutto per una politica monetaria restrittiva aggressiva, sono disponibili a fare concessioni sullo scudo anti-spread pur di avere più margini di manovra sui rialzi dei tassi. È impensabile ora che Schnabel o il presidente della Bundesbank Joachim Nagel si dimettano quando arriverà lo scudo anti-spread come hanno fatto alcuni loro predecessori al cospetto degli strumenti anti-frammentazione. Le crisi in corso sono multiple, tra la guerra in Ucraina provocata dalla Russia, la pandemia, lo shock dell'energia e una crisi aggiuntiva dello spread sarà evitata. Intanto a partire dal 21 luglio l'orario dell'annuncio delle decisioni di politica monetaria è stato posticipato di mezz'ora, sarà alle 14:15, mentre la conferenza stampa slitta di 15 minuti alle 14:45 per dare più tempo al Consiglio direttivo di discutere ed analizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In carica dal 2019. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ieri impegnata a Sintra, in Portogallo, al Forum annuale delle banche centrali



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

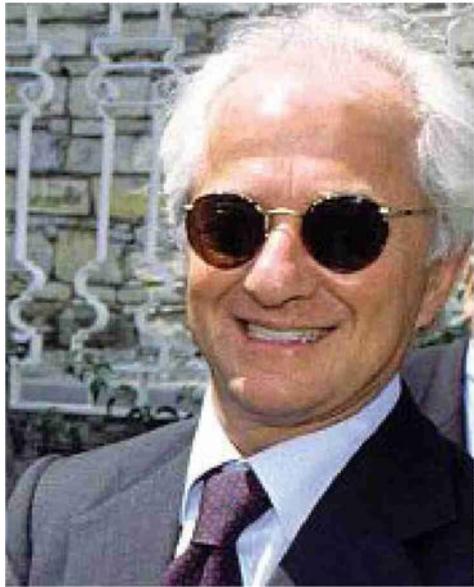
1935-2022, L'ADDIO

Del Vecchio, capitano geniale e innovatore del made in Italy

di **Ferruccio de Bortoli**

La vita è stata generosa con Leonardo Del Vecchio. Ma nulla di quello che ha avuto e costruito — un grande gruppo industriale globale — è stato dovuto alla fortuna, all'essere nato nella famiglia giusta, aver fatto gli studi migliori. No, quello che Del Vecchio è stato lo doveva soprattutto alla sua inesauribile voglia di farcela.

continua alle pagine **14 e 15**



IMAGOECONOMICA

Addio a Del Vecchio

Simbolo del made in Italy nel mondo

di **Ferruccio de Bortoli**
SEGUE DALLA PRIMA

Alla sua infanzia di povertà. Il padre, non conosciuto, venditore ambulante di frutta e verdura. Alla durezza meneghina del collegio dei Mar-

tinitt, dove la mamma chiese l'ammissione per non lasciarlo solo nella casa di ringhiera in periferia. Sveglia alle sei, petto nudo, acqua fredda.

Al senso del lavoro, alle



Peso:1-9%,14-92%,15-46%

amicizie della fabbrica (come quella con Luigi Francavilla, anche lui di origini pugliesi) più che a quelle dei salotti. All'idea che il successo è prima di tutto fatica, delusione, noia. E mai è raggiunto per sempre. Nulla è proibito a chi mette tutto se stesso nell'impresa. A patto che comprenda che il proprio successo è frutto anche del lavoro degli altri. Si può essere miliardari senza memoria e senza cuore. Non si è grandi imprenditori, innovatori, senza mostrare un sincero spirito di riconoscenza. Verso i propri collaboratori e verso la comunità. Perché anche la comunità produce, prepara, protegge. Mi colpì molto, andandolo a trovare ad Agordo, una trentina d'anni fa, il rito mattutino di mangiare una fetta di mela con i propri collaboratori, bevendo insieme a loro un caffè e parlare anche del resto, di quello che si fa fuori dagli uffici, della vita familiare, dei figli. Oddio, Del Vecchio non è stato un modello di padre. La famiglia si è allargata: tre mogli, di cui una sposata due volte, sei figli. E oggi la successione non sarà semplice.

Legame con il territorio

Avesse gestito l'impresa così, la storia sarebbe stata diversa. Ma basta andare in quella valle dolomitica, che conobbe per secoli migrazioni e abbandoni, per rendersi conto di quanto Luxottica — poi fusa con Essilor — abbia fatto per il territorio fino a plasmarne l'identità, fino a rappresentare un quotidiano motivo di orgoglio, un motivo di riscatto nella memoria di antiche povertà, di secolari malattie. Un esempio recente: la Valle Agordina è stata flagellata dalla tempesta Vaia che ha abbattuto migliaia di alberi. Si è ripresa anche grazie al contributo della sua azienda simbolo. La responsabilità sociale di un'impresa si misura anche e soprattutto così. Nell'essere parte integrante di una comunità anche quando si è diventati una multinazionale presente in tutto il mondo, quotata a Parigi, con uno sguardo necessariamente globale. In altri casi la memoria è corta. E persino spietata.

Del Vecchio è stato un uomo generoso oltre che un imprenditore geniale. Basti ri-

cordare che le ultime vicende finanziarie che lo hanno visto protagonista — il suo ingresso in Mediobanca, la partecipazione in Generali — scaturiscono da un no di piazzetta Cuccia a una sua donazione a favore dello Ieo, l'Istituto europeo di oncologia fondato da Umberto Veronesi. Il padrone solitario è per sua natura refrattario alle regole della governance. Combatte con l'età e a volte si illude di poterla sconfiggere. Il carattere è sempre fuori bilancio. Del Vecchio accettò per un breve periodo — all'epoca in cui Andrea Guerra era l'amministratore delegato di Luxottica — di fare solo l'azionista. Ma non ne aveva né la stoffa né l'abitudine. E si riprese il comando forse guadagnando qualche anno di vita. Il potere ha anche effetti rigenerativi. Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, nel suo più recente viaggio in Italia, aveva discusso a lungo con lui come sviluppare gli *smart glasses*, gli occhiali intelligenti. La chiave d'ingresso del Metaverso che probabilmente a Del Vecchio ricordava la sua prima società, la Metalflex. Altro secolo. Ma l'intuito per ciò che ha futuro non ha età.

Il carattere

Quando era troppo gentile però bisognava stare in guardia. Se una trattativa andava male, lui accentuava sorrisi e complimenti. Hubert Sagnières, gran capo di Essilor, non conosceva bene il presidente di Luxottica quando i due si incontrarono per tentare il primo accordo, nel maggio del 2015. Il pranzo si svolse nella villa di Del Vecchio a Beaulieu, in Costa Azzurra. A un certo punto del pranzo, Del Vecchio affrontò il tema di chi avrebbe comandato dopo il primo periodo di tre anni. «Io» rispose sicuro il francese. «Rimasi di stucco — ricordò in seguito il numero uno di Luxottica — ma continuai la conversazione come se nulla fosse accaduto. Ci salutammo cordialmente». Finito l'incontro, Del Vecchio chiamò il vice presidente, Francesco Milleri, l'uomo che probabilmente ne erediterà, dopo la sua morte, la guida operativa. «Chiudiamo tutto, non se ne fa nulla». La controparte non nascose il suo stupore. «Ma non era an-

dato tutto bene? Del Vecchio era gentilissimo». Appunto.

I due gruppi ritornarono a farsi concorrenza. Accesa. Essilor, leader nelle lenti, comprò l'americana Costa. Il gruppo di Agordo, leader nelle montature, aprì tre impianti con le migliori tecnologie ottiche digitali, a Sedico, ad Atlanta e in Cina. Nel modello Luxottica, ogni punto vendita ha il suo laboratorio. «One hour service». Ma la sfida competitiva delle nuove lenti digitali — un mercato dominato da Zeiss, Hoya e la stessa Essilor — imponeva un deciso cambiamento di passo. Luxottica aveva tentato di comprare la tedesca Zeiss che ha brevettato le lenti digitali. Le sfuggì l'israeliana Shamir.

La nascita di un colosso

«Un giorno arrivò a Milano, Pecaud, consigliere di Essilor — ricordava ancora Del Vecchio — ci prendemmo un caffè a palazzo Parigi a Milano, volevano tornare al tavolo». Siamo nel giugno del 2016. «Trattate con Milleri gli dissi, ma io non ci credevo più». L'accordo venne annunciato il 16 gennaio del 2018. Nasceva un colosso con più di 140 mila dipendenti in 150 Paesi, ricavi per oltre 15 miliardi. Del Vecchio raccomandò di tenere Delfin, la finanziaria di famiglia, sempre al di sopra della soglia dell'Opa, l'offerta pubblica d'acquisto, ovvero il 30 per cento. La chiave del futuro del gruppo passava attraverso il modello di logistica, soprattutto quello di Luxottica che consentiva di far arrivare gli occhiali completi delle lenti nel minor tempo possibile. Ovvero laboratori adiacenti alla produzione. L'ottico così riduceva i rischi e costi del magazzino. Ordinava gli occhiali che gli arrivavano montati. Essilor non era così efficiente. «La nostra grande intuizione è stata questa», diceva con soddisfazione Del Vecchio. Eppure con gli ottici i rapporti non sono stati sempre così



idilliaci. In particolare, quando Luxottica comprò la catena americana Sunglasses facendo loro direttamente concorrenza. «Persi subito negli Stati Uniti il 50 per cento dei clienti, passai tre mesi drammatici, meno male che andavamo bene nel resto del mondo».

Cocciuta tenacia

Nel '99 venne rilevato il marchio Ray-Ban da Bausch&Lomb per 640 milioni di dollari. «Trattai senza saper una parola d'inglese. Ridevano anche di me». Gli occhiali Ray-Ban allora venivano venduti a 38 dollari, in promozione a 18. Luxottica li portò a 78 dollari. «Mi davano del pazzo, abbiamo venduto poco per tre anni, poi c'è stato il boom. Siamo riusciti a convincere gli

ottici a comprarli e ci hanno guadagnato».

Con Essilor, Del Vecchio realizzò il sogno della sua vita. I prossimi anni diranno se quel «merger of equals», cioè quel matrimonio paritario, avrà successo. Certo, nulla sarebbe accaduto se negli anni Sessanta, il giovane Leonardo Del Vecchio non fosse stato cocciatamente tenace. E temerario. Allora aveva un laboratorio in via Carlo d'Adda a Milano. Gli stampi degli occhiali, quelli in metallo andavano forte, li faceva in Cadore con i suoi soci con i quali aveva fatto società, la già ricordata Metalflex. La maggioranza era loro. «Io avevo in mente il progetto Luxottica, facevo solo il terzista. Litigammo, la banca mi tolse il fido perché non più

garantito dagli altri due soci. Non sapevo che cosa fare e allora presi la mia Peugeot e guidai da Agordo fino a Canes. Andai da un mio cliente che mi doveva 35 milioni. Aspettai ai bordi della piscina. Presi l'assegno e tornai alla Banca del Friuli di Agordo, ma non accettarono di riaprirmi il conto. Allora andai alla Cassa di Risparmio di Belluno che mi diede credito. Potete pagare così le paghe agli operai. Poi comprai le quote degli altri due soci, offrendo loro 45 milioni a testa. E diventai proprietario di Luxottica. Pensavano che non avessi i soldi e non si presentarono nemmeno dal notaio». Era fine luglio del 1969. Alla riapertura dopo le ferie, il ragioniere che faceva le paghe, si stupì. «Ma come, siete ancora

aperti, non vi hanno chiuso il conto». «Sì, ragioniere, siamo ancora aperti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forte riconoscenza verso i propri collaboratori e verso la comunità

Ieri mattina

Il fondatore di Luxottica si è spento al San Raffaele

Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica e presidente del gruppo EssilorLuxottica, si è spento ieri mattina all'ospedale San Raffaele di Milano. Del Vecchio, che era ricoverato in terapia intensiva da diverse settimane, sarebbe spirato a causa di una polmonite, non legata al Covid. Milanese, classe 1935, aveva compiuto a maggio 87 anni: uomo tra i più ricchi d'Italia, Cavaliere del Lavoro dal 1986, tre lauree, è stato uno dei maggiori protagonisti dell'imprenditoria italiana.

Scompare un grande protagonista del miracolo economico italiano, ha saputo trasformare un sogno personale in un modello imprenditoriale

Maria Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato

Se n'è andato un grande italiano. Ne sentirò la mancanza come amico, come imprenditore e come uomo di principi

Francesco Gaetano Caltagirone

Con la sua dote visionaria ha segnato la storia dell'occhialeria portando l'eccellenza dell'industria italiana nel mondo

Confindustria Ottica

Lo scatto

MARTINITT



Orfano di padre viene affidato dalla madre al collegio dei Martinitt (in alto una foto dell'epoca) dove rimane fino al diploma di scuola media

Essilor, il traguardo
Dal laboratorio in via Carlo D'Adda, a Milano, al merger con Essilor, traguardo di una vita

66

miliardi di euro

La capitalizzazione in Borsa del colosso EssilorLuxottica, frutto della fusione paritetica tra le due aziende dell'occhialeria che hanno realizzato un'integrazione di filiera

15

mila dipendenti

L'organico in Italia di Luxottica. Una multinazionale che si è poi fusa con i francesi di Essilor. Gli stabilimenti di Agordo e il quartier generale a Milano dove la società è quotata





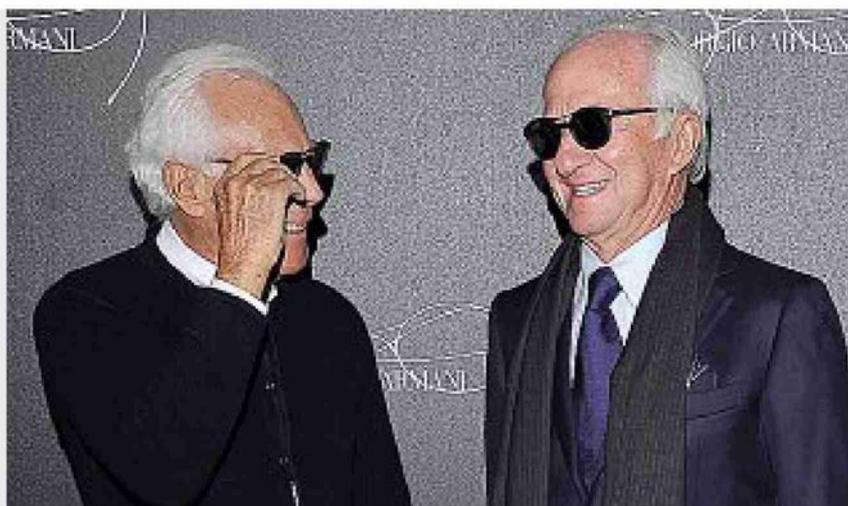
Peso:1-9%,14-92%,15-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'amicizia Qui il fondatore di Luxottica con Luciano Benetton (a sinistra) in una foto di archivio

Il sodalizio
Leonardo Del Vecchio (a destra) con Giorgio Armani nel 1988: i due siglano un accordo di licenza con Armani, stilista simbolo del made in Italy, per avviare la produzione di una sua linea di occhiali



La partnership Del Vecchio con Mark Zuckerberg (a sinistra), fondatore di Facebook, per il lancio degli Smart Glasses



LE PARTITE APERTE

Il futuro, la successione

di **Daniela Polizzi**

La successione dell'impero e la partita aperta con Mediobanca e Generali.

a pagina 16

La successione al vertice dell'impero La partita Mediobanca-Generali

La cassaforte Delfin, che controlla Essilux, vale 30 miliardi. Il ruolo-chiave dell'amministratore delegato Milleri

Un patrimonio che a prezzi di mercato vale oltre 30 miliardi. A tanto ammontano i valori delle quote che facevano capo a Leonardo Del Vecchio nella sua creatura EssilorLuxottica, nel polo immobiliare di Covivio, in Mediobanca e nelle Assicurazioni Generali. Che ora si apprestano a passare agli eredi: la vedova Nicoletta Zampillo e i figli Claudio, Paola, Luca, Marisa, Leonardo Maria e Clemente, tutti azionisti della cassaforte lussemburghese Delfin. Una realtà che incrocia industria — con il campione del made in Italy nell'occhialeria — ma anche tanta finanza. E alcune partite lasciate aperte da Del Vecchio, un imprenditore che non si è mai accontentato dei risultati raggiunti.

Campioni italiani

Visionario, appassionato nella costruzione di grandi gruppi, leader non solo italiani ma di caratura europea, Del Vecchio considerava che per Essilux (così come per Covivio) la missione fosse compiuta perché l'azienda è già il leader globale dell'occhialeria. Per il suo gruppo aveva da tempo identificato il manager a cui affidare la guida operativa: Francesco Milleri, una delle persone di maggior fiducia dell'imprenditore, sicu-

mente la più ascoltata.

Con lo stesso strategia, già dal 2019, aveva incominciato a investire in Mediobanca fino ad arrivare a ridosso del 20% del capitale. Un'operazione nella quale ha investito circa 1,5 miliardi di euro, convinto che anche nel mondo bancario si potesse creare un altro campione internazionale attraverso acquisizioni e matrimoni con altre realtà internazionali. Sul modello di quanto realizzato con Luxottica.

In molti nelle scorse settimane erano pronti a scommettere che l'ex Martinitt intendesse accrescere la propria partecipazione in Mediobanca. Ma poi l'ascesa si è fermata. Intanto, mentre comprava azioni dell'istituto milanese Del Vecchio ha iniziato, a ruota, anche a muovere sulla compagnia di assicurazioni Generali della quale oggi possiede il 9,95%, frutto di un investimento di circa 3 miliardi.

Per la conquista di Trieste si era alleato con un altro imprenditore, Francesco Gaetano Caltagirone, con un carattere molto diverso dal suo ma che aveva il profilo (e la liquidità) per contribuire a cambiare gli assetti unendo le forze e — anche in questo caso — creare un leader partendo dall'Italia. Il Leone è rimasto un'incompiuta, almeno fin qui, perché all'assemblea del

29 aprile, chiamata a rinnovare il consiglio di amministrazione, gli azionisti hanno sostenuto un'altra lista di candidati.

La governance

Cosa succederà adesso con il passaggio di Delfin agli eredi? E soprattutto, come funzionerà il meccanismo decisionale? Lo statuto e la governance della cassaforte lussemburghese prevedono che le decisioni rilevanti vengano prese dall'88% del capitale votante. Essendo ora il capitale frazionato tra sette eredi (di cui sei con il 12,5% a testa), di fatto ci vorrà l'unanimità per effettuare scelte strategiche anche su partecipazioni come quelle in Mediobanca e nelle Generali.

E poi l'impegno nel settore sanitario, considerato una missione per un imprenditore illuminato e a attento al sociale. Del Vecchio ha infatti avuto proprio un ruolo nel salvataggio dell'Ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina a Roma a fianco della Fondazione per la Sanità Cattolica del Policlinico Gemelli che la scorsa settimana ha ri-



Peso:1-2%,16-70%

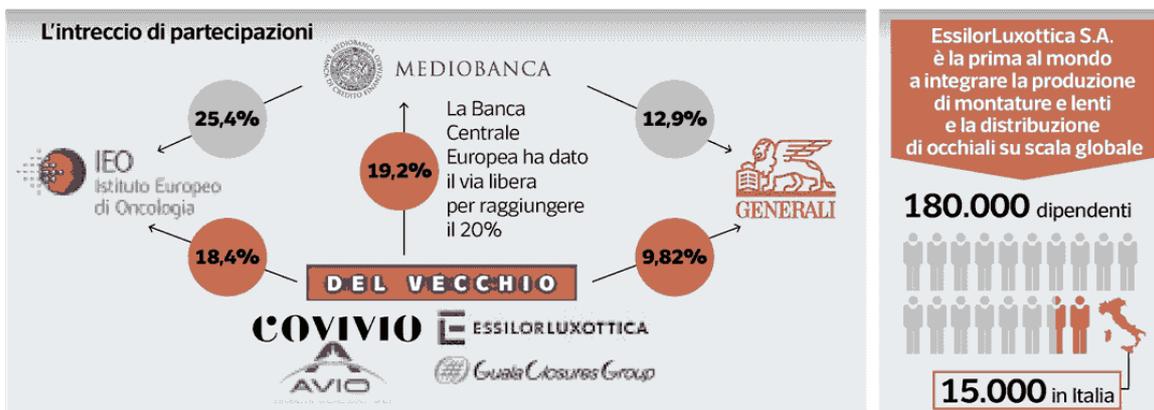
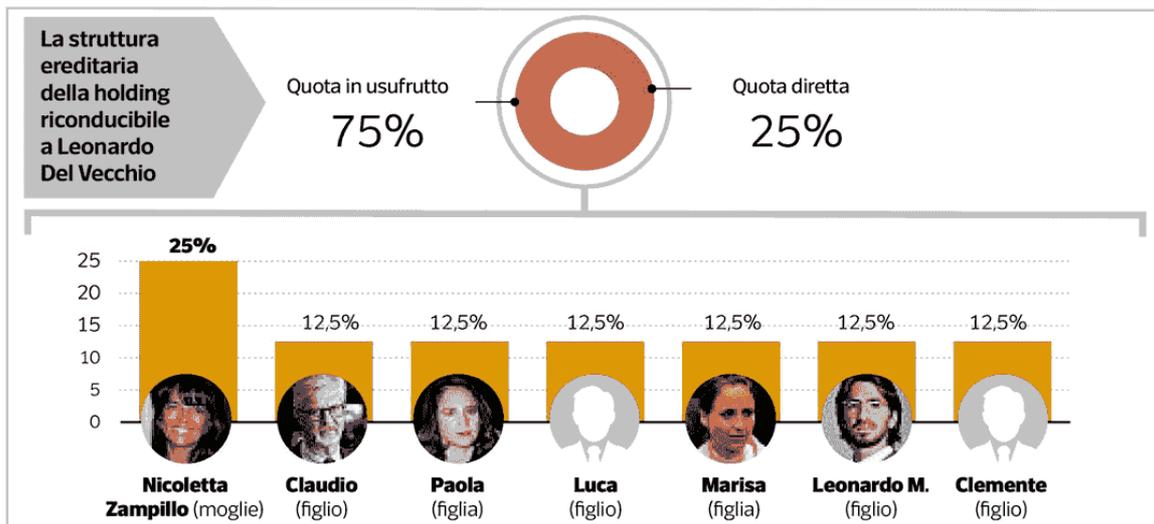
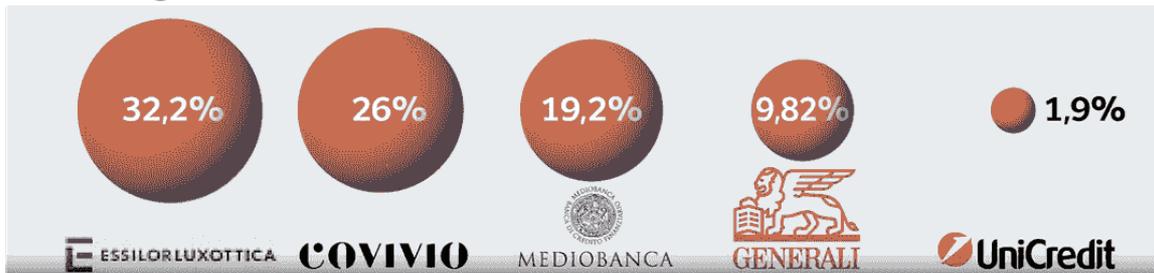
levato la gestione del centro ospedaliero romano. Un'operazione nella quale la Fondazione Del Vecchio ha messo oltre cento milioni. E proprio su questa operazione ha incrociato l'intervento del presidente della Cei Matteo Zuppi che da arcivescovo di Bologna ha supportato il piano di salvataggio del nosocomio romano.

L'attenzione alla sanità, secondo quanto si racconta a Piazza Affari, sarebbe alle radici anche del conflitto con Mediobanca per la nota vicenda che ruota attorno allo Ieo di Milano che è un polo di eccellenza. Del Vecchio si era reso disponibile a investire per farne una realtà ancora più

grande. Secondo il modello che ha perseguito durante tutta la sua vita.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la galassia Delfin



Fonte: Bloomberg, Morgan Stanley Research

CdS

È venuto a mancare un caro amico. Ritengo un privilegio aver condiviso con Leonardo una parte importante della mia vita

Santo Versace



Peso:1-2%,16-70%

IL LAVORO E IL SOCIALE

Portò il welfare in azienda

di **Dario Di Vico**

È l'uomo che ha portato il welfare in azienda. La prima iniziativa nel 2009.
a pagina **16**

Lavoro

L'uomo che inventò il welfare in azienda

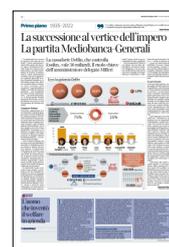
di **Dario Di Vico**

La prima iniziativa di welfare aziendale voluta da Leonardo Del Vecchio risale al giugno del 2009 ed è passata alla storia come «il carrello della spesa». Era iniziata la Grande Crisi e gli operai facevano fatica ad arrivare a fine mese, da qui la decisione di offrire loro un paniere di beni di largo consumo per il valore di 110 euro. Pasta, olio, caffè e il sindacato chiese che ci fosse anche la Nutella. Da allora è stato un crescendo di iniziative: medicina preventiva, cure odontoiatriche, rette scolastiche dei figli. L'attenzione alla condizione di lavoro del resto è rimasta una costante dell'imprenditore Del Vecchio, che — dettaglio importante — aveva perso l'indice della mano destra lavorando da garzone d'officina. «Non possiamo produrre dei gioielli se la nostra gente sta male», era una frase ricorrente nei conciliaboli con l'amico di sempre Luigi Francavilla. Ma attenzione a derubricare il welfare aziendale nato ad Agordo come neo-paternalismo, in realtà Del Vecchio lo concepiva come uno scambio, per usare una parola che sarebbe piaciuta a Pierre Carniti. Per Luxottica «l'eccellenza deve essere un'abitudine» diceva e di conseguenza il welfare andava a ripagare l'impegno degli operai per migliorare la qualità del prodotto. È del 2011 un ulteriore step nella creazione di

una comunità del lavoro targata Luxottica: un (primo) piano di distribuzione gratuita di azioni ai dipendenti. Bissato nel 2015 in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'azienda. In totale 450 mila azioni (prese dallo stock personale di Leonardo e non da quello del gruppo) per un controvalore di 16,5 milioni. Nella storia dei grandi capitani d'industria la cultura del welfare aziendale ha avuto in Italia almeno due grandi esempi storici che venivano da Schio e da Ivrea ma con Del Vecchio si entra nella modernità e si crea una nuova «gamba» della remunerazione dei dipendenti con l'obiettivo di aggirare la tagliola del cuneo fiscale. Da Agordo negli anni successivi ha preso il via così un welfare sussidiario italiano che ha visto via via maturare un accordo interconfederale, un libro bianco del ministero del Lavoro e infine il recepimento della filosofia di Del Vecchio in alcuni tra i più importanti contratti nazionali di lavoro come metalmeccanici, chimici e alimentari. Un'innovazione sociale ancora più significativa perché maturata non in anni di vacche grasse ma durante la Grande Crisi.

Innovazione sociale

«Non possiamo produrre dei gioielli se la nostra gente sta male»
Il primo progetto del carrello della spesa lanciato nel 2009



Peso:1-1%,16-16%

OGGI IL CONSIGLIO EUROPEO SULLO STOP A DIESEL E BENZINA

Motori, contro il bando al 2035 l'Italia cerca sponde a Berlino

Cingolani chiede termini meno netti, ma la strada è in salita
Germania decisiva

di **Diego Longhin**

TORINO - L'Italia tira dritto, sperando che la Germania riveda la propria posizione e decida di appoggiare il documento presentato dal nostro governo insieme a Romania, Bulgaria, Portogallo e Slovacchia per rinviare lo stop alla vendita delle auto a benzina e diesel in Europa dal 2035 al 2040. «La neutralità tecnologica è una questione chiave, non crediamo a un'unica soluzione per i trasporti», ha detto ieri il ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani. «La neutralità va raggiunta concordando la strada» con i partner, ha spiegato, «sarebbe meglio avere più opportunità» con «una convivenza per un paio di decenni» tra batterie e carburanti sintetici. «È un approccio aperto, non abbiamo nessuna linea rossa», dice il ministro del governo Draghi.

Oggi a Lussemburgo durante la riunione dei ministri all'Ambiente dei Paesi toccherà però ai tedeschi fare da ago della bilancia sulla scelta di imboccare la strada dell'elettrico già nel 2035, o attendere. Sarà presente la ministra Verde Steffi Lemke che non ha mai espresso dubbi sulla messa al bando dei motori tradizionali, appoggiando quindi in pieno la proposta della Commissione. Ma molti suoi colleghi di gover-

no la pensano in modo diverso.

L'impianto di regole ha ottenuto anche il via libera dal Parlamento europeo. Ora tocca ai 27 governi degli Stati membri trovare una sintesi per trattare con Parlamento e Commissione il dispositivo finale. Il governo tedesco si è espresso a favore, ma il confronto tra le anime, i verdi, i liberali e i socialisti, è forte. Le questioni in gioco, tra il rispetto dei traguardi di abbattimento delle emissioni di CO₂ e la quantità di posti a rischio in Europa nell'industria dell'auto - le previsioni sono di mezzo milione - stanno creando tensioni. La Germania potrebbe astenersi? I Paesi che sostengono lo stop al 2035 sperano di no, perché l'astensione equivarrebbe ad un voto contrario e potrebbe creare una minoranza di blocco: almeno quattro Paesi con più del 35% della popolazione europea si metterebbero di trasverso. Nella pre-riunione di venerdì la Germania non ha espresso posizioni.

La decisione tedesca avrebbe un impatto anche su quella della Francia, che presiede il Consiglio e quindi è attenta a non influenzare il dibattito nella fase istruttoria, e della Repubblica Ceca, non ostile a dare ai propulsori a benzina e diesel cinque anni di vita in più. Anche il Belgio potrebbe rappresentare una sorpresa, come le Repubbliche Balti-

che. Se il Portogallo fa parte del gruppo di Paesi che hanno preso l'iniziativa per modificare le norme, la Spagna, uno dei più forti produttori in Europa, rimane fedele all'impostazione dello stop alla vendita al 2035 per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050.

Dopo la pre-riunione di venerdì è partita una trattativa per trovare soluzioni che evitino spaccature. Alla fine i Paesi potrebbero accogliere la proposta di spostare lo stop a benzina e diesel per i furgoni al 2040 e di concedere ancora più anni alle aziende che fanno piccole produzioni, vedi la Motor Valley italiana. Gli Stati che non vogliono cedere vedrebbero confermato il 2035, ma con un passaggio intermedio: un check-point di verifica della situazione, tra transizione ed effetti sul lavoro, intorno al 2028-29. Una sorta di ultimo appello. Escamotage utilizzato anche in altre occasioni, a meno che oggi non si voglia arrivare alla conta. Anche se lo stesso Cingolani dice che non ci sono linee rosse «su stop diesel e benzina va concordata strada Ue». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni



La Francia

I francesi presiedono il Consiglio e hanno istruito i lavori. Attendendo di vedere come si comporterà la Germania



La Germania

Si è espressa a favore dello stop nel 2035. Il governo è diviso. Venerdì non ha dato indicazioni, oggi si vedrà la posizione finale



L'Italia

È tra i promotori per portare il phase-out dei motori tradizionali al 2040. Altri 4 Paesi sono d'accordo, ma il fronte è ridotto



Spagna

È tra i Paesi produttori della Ue che non vogliono concedere proroghe alla vendita di auto a benzina e diesel



Peso:39%

Dal Mef cauto ottimismo sulla crescita «Nel 2022 possibile arrivare oltre il 3%»

LE STIME

ROMA Moderato ottimismo dal ministero dell'Economia sull'evoluzione della situazione economica nel corso dell'anno. Le valutazioni di Via Venti Settembre - che seguono di circa due mesi e mezzo quelle contenute nel Documento di economia e finanza - sono state inserite nel Programma di emissione trimestrale del debito pubblico. Dopo l'andamento leggermente positivo del primo trimestre dell'anno è atteso che nel secondo il prodotto interno lordo mostri un «robusto incremento» che dovrebbe portare la crescita acquisita (ovvero quella che si registrerebbe in caso di variazione nulla nei periodi successivi) in linea se non al di sopra di quel 3,1 per cento; che era appunto la previsione per l'anno in corso fatta ad aprile. Per la seconda metà dell'anno le attese sono meno favorevoli, ma il Mef fa affidamento su una crescita trimestrale comunque positiva. Nei prossimi mesi l'inflazione dovrebbe decelerare pur mantenendosi elevata rispetto agli anni scorsi e comun-

que «vulnerabile a nuove impennate dei prezzi energetici».

Le stime cautamente favorevoli in particolare per il secondo trimestre dipendono da «informazioni congiunturali più recenti» relative sia alla produzione industriale sia alle costruzioni. Viene rilevato che «il clima di fiducia delle imprese italiane, dopo essere sceso in marzo e aprile, è risalito in maggio e giugno» mentre c'è maggiore prudenza tra i consumatori. Restano comunque gli elementi di incertezza: «La recente correzione nei mercati finanziari e l'allargamento dello spread potrebbero avere effetti negativi sulla fiducia di famiglie e imprese nei prossimi mesi, nonché sulla spesa per beni durevoli attraverso l'effetto ricchezza nella seconda parte dell'anno».

Un altro fattore che dovrebbe incidere in modo molto positivo è invece «la ripresa del settore dei servizi e dei flussi turistici, favoriti dalla quasi completa eliminazione delle misure restrittive anti-Covid». Per quanto riguarda i prezzi, un rallentamento complessivo della loro corsa sarebbe la conseguenza della stabilizzazione (o del ribasso) di quelli dell'energia. C'è però l'incognita legata alla possibile accelerazione della dinamica delle retribu-

zioni.

LE ENTRATE

Sul fronte dei conti pubblici c'è una valutazione molto positiva dei risultati dei primi cinque mesi dell'anno, grazie all'andamento delle spese ma soprattutto a quello delle entrate tributarie cresciute del 12 per cento in termini tendenziali (nel primo quadrimestre) anche grazie alla spinta dell'Iva sui beni energetici importati. In questo contesto il ministero dell'Economia ritiene «pienamente raggiungibile» il conseguimento dell'obiettivo di un rapporto deficit/Pil pari al 5,6 per cento a fine anno.

Nei prossimi giorni, con la presentazione del disegno di legge di assetto di bilancio, il governo «valuterà la fattibilità finanziaria di ulteriori misure di calmierazione del costo dell'energia a valere sulla restante parte dell'anno».

L. Ci.

**A GIORNI
LA VALUTAZIONE
SU POSSIBILI
NUOVE MISURE
DI CONTENIMENTO
DEI PREZZI ENERGETICI**



**Il ministro
dell'Economia
Daniele Franco**



Peso:20%

Diritto d'autore, stretta finale per l'equo compenso sul web

► In consultazione sul sito Agcom il regolamento con i criteri per riconoscere il copyright agli editori ► Il sottosegretario all'Editoria Moles: «Tuteliamo un diritto, norma innovativa a livello europeo»

IL TESTO

ROMA Stretta finale verso la definizione dell'equo compenso per i contenuti giornalistici on line. È stato pubblicato sul sito dell'Agcom, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, lo schema di regolamento che dà attuazione ad un'articolo della legge sul diritto d'autore, che a sua volta recepisce la norma della direttiva europea sul copyright con la quale è stato fissato un principio importante: il valore generato dallo sfruttamento in rete delle "pubblicazioni di carattere giornalistico" deve essere distribuito in modo equo tra l'editore, che è titolare del diritto, e le piattaforme che li veicolano.

L'OBIETTIVO

Sul regolamento è ora aperta una fase di consultazione di trenta giorni, durante la quale tutti i soggetti interessati potranno fare osservazioni di dettaglio. L'obiettivo è la messa a punto finale dello strumento che permetterà le intese tra le parti, in base alle quali il compenso verrà effettivamente riconosciuto. Gli accordi, ha sottolineato la stessa Agcom, dovranno essere ispirati a «criteri di ragionevolezza e proporzionalità» e alle «pratiche commerciali e ai modelli di business adottati dal mercato».

L'autorità ha operato già nel regolamento una distinzione tra le imprese di media monito-

ring e di rassegna stampa e gli altri prestatori di servizi, inclusi i colossi del web. Nelle premesse del regolamento viene sottolineata l'esigenza «di accordare una idonea tutela alla informazione di qualità per preservare l'interesse pubblico ad una informazione imparziale, veritiera, corretta e obiettiva che possa concorrere adeguatamente alla crescita e alla formazione culturale, sociale e politica».

L'ALIQUTA

Il regolamento elenca i criteri in base al quale l'equo compenso dovrà essere definito. Per quanto riguarda il media monitoring e le rassegne stampa si valuterà il fatturato delle imprese e poi il numero di articoli riprodotti, il numero effettivo degli utenti finali, i benefici derivanti dalla rilevanza dell'editore sul mercato di riferimento, il numero di giornalisti con contratto a tempo pieno e indeterminato impiegati, gli anni di attività degli editori. Per gli altri prestatori di servizi invece saranno rilevanti, oltre ai ricavi pubblicitari del prestatore stesso, il numero di consultazioni on line delle pubblicazioni di carattere giornalistico, i ricavi generati dal traffico di reindirizzamento sul sito dell'editore e la relativa incidenza sui ricavi complessivi, la rilevanza dell'editore sul mercato in termini di audience on line, di nuovo il numero dei giornalisti impiegati, il numero di pubblicazioni su tematiche originali pubblicate in anteprima, i benefici economici legati al bacino territoriale delle pubblicazioni a stampa, i costi sostenuti dall'edi-

tore e dal prestatore per investimenti tecnologici, l'adesione delle parti a codici di condotta in tema di qualità dell'informazione, gli anni di attività dell'editore nell'ambito dell'editoria digitale. Tutti questi criteri saranno utilizzati, in ordine di importanza decrescente, nella definizione dell'aliquota per l'equo compenso.

L'IMPIANTO

Soddisfazione per il nuovo passo avanti è stato espresso da Giuseppe Moles, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria. «Il regolamento - osserva Moles - non si è discostato dalla legge di recepimento, ora ci sarà una fase di consultazione e i suggerimenti saranno benvenuti, ma non mi attendo certo che l'impianto generale sia smontato». Il sottosegretario evidenzia anche che si tratta di «una norma innovativa a livello europeo, che introduce nell'ordinamento un diritto che in precedenza non c'era». L'aspettativa di Moles è che sulla base di criteri si potrà arrivare normalmente ad intese tra le parti, riducendo quindi al minimo la necessità di un intervento della stessa Agcom come "arbitro" in caso di mancato accordo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTA GIORNI DI TEMPO PER LE OSSERVAZIONI DI DETTAGLIO DA PARTE DEI SOGGETTI INTERESSATI

ACEA HA INAUGURATO IL PIÙ GRANDE IMPIANTO FOTOVOLTAICO IN BASILICATA

Giuseppe Gola
Ad Acea



Peso:36%



Giuseppe Moles, sottosegretario con delega all'editoria



Peso:36%

Pressing Italia, accordo sul gas più vicino

ALESSANDRO BARBERA

Quando al castello di Elmau rimbalza la notizia dell'attacco missilistico russo sul centro commerciale ucraino di Kremenchuk, i leader occidentali sono riuniti con i cinque capi di Stato ospiti del vertice. - PAGINA 6

Le sanzioni

Il negoziato più duro è sull'energia Draghi strappa l'intesa in extremis

Dubbi di Francia e Germania sul tetto ai prezzi, mandato ai ministri per un compromesso. Includerà sia il petrolio che il gas. Il premier: «Non possiamo permettere che Putin vinca»

ALESSANDRO BARBERA
IL RETROSCENA

INVIATO A SCHLOSS ELMAU

Quando al castello di Elmau rimbalza la notizia dell'attacco missilistico russo sul centro commerciale ucraino di Kremenchuk, i leader occidentali sono riuniti con i cinque capi di Stato ospiti del vertice: India, Sudafrica, Senegal, Indonesia, Argentina. C'è chi apprende della notizia dallo smartphone, altri vengono avvicinati dagli staff. Il timing dell'attacco è più che sospetto: sono i minuti in cui viene diffusa la prima parte del comunicato finale dei Sette dedicato all'Ucraina. «Nessuno ha avuto il dubbio di una coincidenza», racconta una fonte diplomatica italiana. «Ma finché Putin farà questo gioco, ci mostreremo sempre più compatti». La posizione dei Sette sul sostegno militare e finanziario a Kiev è in effetti senza sfumature, a difesa della «sovranità e integrità territoriale» di un Paese aggredito e del suo futuro democratico. Un concetto che Mario Draghi ripeterà davanti al maxischermo da cui è collegato Volody-

myr Zelensky. «Se l'Ucraina perde, sarà più difficile sostenere che la democrazia è un modello di governo efficace». Il confine fra l'Europa e l'Ucraina è ormai la sottile linea rossa che divide il mondo progredito dalle autocrazie. Ma per i leader si fa più complicato tracciarlo quando c'è da discutere gli interessi economici in gioco.

All'ora di cena, mentre i capi di Stato si intrattengono a tavola con gli ospiti, gli sherpa delle delegazioni sono impegnati in una complicata trattativa per chiudere il resto del comunicato. Sulle sanzioni all'oro russo i leader trovano l'intesa: quella è la strada con cui finora gli oligarchi russi hanno aggirato le sanzioni nei loro confronti. I punti ancora da discutere riguardano se e come introdurre un tetto al prezzo di petrolio e gas. Sul petrolio la strada è apparentemente in discesa: sin dalla mattina, nei briefing con la stampa americana, l'Amministrazione fa trapelare il suo sì. La guerra ha fatto schizzare il costo del barile su tutti i mercati, costringendo

l'americano medio a pagare un gallone di benzina cinque dollari, un livello mai visto nella storia. Per evitare l'aggiornamento del tetto, al tavolo si discute un meccanismo grazie al quale costringere le società di trasporto e assicurative occidentali a non accettare l'acquisto di greggio a un prezzo superiore a quello predeterminato. A complicare la trattativa ci si mettono i francesi, che insistono perché il bando venga esteso a tutto il petrolio in circolazione. Una richiesta implausibile, formulata non a caso davanti agli indiani, ma che sembra fatta apposta per far saltare il banco.

Ciascuno dei leader ha interessi da difendere, e un'opinione pubblica a cui rendere conto. Draghi ha deciso di an-



Peso:1-2%,6-69%

dare fino in fondo nella battaglia per introdurre il tetto al prezzo del gas. Il premier italiano ha il pieno sostegno di Macron e della Commissione europea. La commissaria all'Energia Kadri Simson dice di temere «un peggioramento della situazione delle forniture» per via (questa la ragione ufficiale addotta dai russi) di un intervento di manutenzione ad una delle turbine del gasdotto Nord Stream. Il terrore di una ritorsione russa sulle forniture è la ragione che fa ondeggiare il governo di Berlino. Nonostante il sostegno del ministro verde dell'Economia Robert Habeck, le resistenze di Olaf Scholz e dell'industria tedesca non sono vinte: Scholz non può contare – come l'Ita-

lia – su tre gasdotti alternativi a quelli russi.

A tarda sera le versioni possibili del comunicato nella parte dedicata al gas sono le più varie: si va dall'ipotesi di un riferimento generico a un tetto ai prezzi dell'«energia» ad un rinvio alle decisioni del Consiglio europeo. Il fatto che Draghi non abbia avuto la meglio nella riunione dei Ventisette della scorsa settimana non è di sostegno alla linea italiana. Biden non ha obiezioni di principio, ma non è intenzionato a mettere sotto pressione Scholz e – nei fatti – tutti i partner europei. L'impegno che Draghi riesce a strappare è il mandato ai ministri dell'Energia del G7 «di studiare con urgenza l'applicazione di un

price cap» sui prodotti energetici. L'urgenza serve al premier per tenere sotto pressione i Ventisette, decisi a rimandare tutto ad ottobre.

Insomma, se c'è un argomento che permette ancora a Putin di dividere l'Occidente, è quello dell'energia. Lo testimonia per altre ragioni una notizia filtrata a tarda ora da fonti americane: questa mattina Biden avrà un incontro a margine del G7 con Johnson, Macron e Scholz. La ragione dell'esclusione di Draghi dal vertice ristretto sarebbe l'oggetto dell'incontro: l'Iran e la ripresa dei negoziati a Doha sul nucleare con l'inviato americano. I rapporti con Teheran e gli interessi dell'Eni nell'area sono sempre stati il tallone d'Achille fra Roma e

Washington. Ma da Palazzo Chigi garantiscono che, annunciato o meno, il premier sarà presente all'incontro. —

Twitter@alexbarbera

Gli Usa incaricano il Qatar di mediare con l'Iran, serve altro greggio sul mercato La strage in Ucraina dà la scossa: "Finché Putin farà questo gioco noi più compatti"

Altri tagli del metano russo diretto verso l'Ue il prezzo sale a 129 euro ma gli stock sono ok

L'emergenza gas russo in tutta Europa sembra ora "probabile". Dal G7 al castello di Elmau fino ai palazzi delle istituzioni Ue in Lussemburgo e Bruxelles la crisi delle forniture energetiche dalla Russia tiene banco nel dibattito tra i responsabili politici. Dodici Stati



membri hanno già subito tagli da Mosca e, ha indicato la commissaria europea per l'Energia, Kadri Simson, "la crisi potrebbe peggiorare" già a luglio, quando Gazprom interromperà – ufficialmente per interventi di manutenzione – il funzionamento di un'altra turbina lungo il Nord Stream 1, portando al minimo i flussi in entrata in Europa. Un timore concreto che ha fatto correre il prezzo del gas ad Amsterdam a 129,46 euro al megawattora, con un aumento dello 0,74%.



FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI/ ANSA

MEDIAZIONE

Il premier italiano Mario Draghi con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen al castello di Elmau in Baviera, dove si è svolto il vertice dei Sette Grandi



Peso:1-2%,6-69%

Dopo il voto Il Pd teme per la tenuta del M5S ed esalta il «modello Tommasi». Grillo a Roma: sostegno a Draghi

Centrodestra, la resa dei conti

Meloni attacca Salvini per il flop di Verona: subito un vertice, ci giochiamo le Politiche

di **Paola Di Caro**
e **Cesare Zapperi**

Tensione nel centrodestra dopo l'esito dei ballottaggi per le Amministrative. Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia attacca il leghista Matteo Salvini per la sconfitta di Verona. E chiede subito di convocare un vertice della coalizione per non compromet-

tere il risultato alle Politiche del 2023. Il Pd invita a seguire il «modello Tommasi» che ha permesso di vincere nel capoluogo scaligero. Non si placa il livello dello scontro tra il M5S e il nuovo gruppo creato da Di Maio. Grillo ribadisce il sostegno a Draghi.

da pagina 2 a pagina 9

Persi cinque capoluoghi, il centrosinistra ne guadagna 4
L'ira di Meloni: Salvini ha boicottato Sboarina a urne aperte
Berlusconi: si vince solo se uniti, promuoverò il confronto

Le sconfitte nelle città È lite nel centrodestra

ROMA Tutti contro tutti, uniti solo su un punto: o il centrodestra ritrova un comune sentire, o è al capolinea.

Il giorno dopo il voto che sancisce uno dei risultati più deludenti per la coalizione nonostante le vittorie importanti al primo turno a Palermo e Genova, nessuno fa finta di niente o si limita a dare la colpa all'astensionismo. D'altronde, i numeri parlano chiaro: dei 26 comuni capoluogo dove si è votato, il centrodestra ne ha conquistati 13, con una perdita di cinque nei quali governava (tra i quali Verona), il centrosinistra ne ha vinti 10, aumentando di quattro il bottino, tre invece sono andati a liste civiche compresa Messina, dove la Lega sosteneva comunque l'erede di Cateno De Luca, che già sfida Musumeci per la presidenza della Regione Sicilia.

Considerando le percentuali attribuite alla vigilia dai sondaggi, un risultato certa-

mente negativo e sorprendente. Che può soddisfare in parte solo Giorgia Meloni, che ha visto il suo partito aumentare esponenzialmente i voti e diventare il primo della coalizione, ma che non ha certo portato armonia fra gli alleati. Anzi. Ieri è stato un coro da parte di tutti i leader della coalizione, serve «un chiarimento» hanno detto da Berlusconi a Meloni, da Salvini a tutti i segretari delle forze più piccole: Cesa, Lupi, Rotondi, ma anche Toti e Marin che dopo la fine di Coraggio Italia sono rimasti nel centrodestra con le loro componenti. Tutti compatti nell'avvertire che così «non si può andare avanti».

Lo ha fatto per prima la leader di FdI: «Basta litigi, a partire dalla Sicilia, non possiamo rischiare di mettere a repentaglio il risultato delle politiche. Chiederò a Salvini e Berlusconi di vederci il prima possibile per evitare ulteriori divisioni. L'avversario è sem-

pre la sinistra, non il partito alleato» il messaggio lanciato in video, condito da stoccate al capo leghista per aver attaccato «a urne aperte» Sboarina, criticando la sua scelta di non apparentarsi con Tosi, una «cosa mai vista», dicono dal partito. Immediata la risposta di Salvini: «Per me l'incontro si può fare anche domani, non è possibile perdere in città importanti perché il centrodestra si divide e sceglie di non allargarsi e di includere altre forze ed energie, per paura, per calcolo o per interesse di parte».



Peso:1-10%,2-91%

Nel primo pomeriggio, dopo un vertice con il suo stato maggiore, è stato Berlusconi a diffondere un suo videomesaggio dai toni accorati, acuiti dalla delusione della sconfitta nella «sua» Monza: grandissima preoccupazione per l'alta astensione che permetterebbe «a un 20% degli aventi diritto al voto anche di instaurare un regime autoritario», il grido che «domenica non ha vinto nessuno, ha perso la democrazia, gli elettori sono delusi dalla cattiva politica, dai cambi di casacca». Poi la rivendicazione del ruolo di FI:

«Il centrodestra vince quando presenta candidati esperti, dal profilo moderato, preparati, capaci, di FI o comunque dell'area di centro. La coalizione vince solo quando è unita, le divisioni degli ultimi mesi hanno allontanato molti elettori». Infine, Berlusconi si candida ad essere lui il risolutore dei conflitti e annuncia: «Sarò io stesso a promuovere un confronto approfondito coi nostri alleati per disegnare l'Italia del futuro e vincere le Politiche». Ma stavolta il

compito è molto più difficile di un tempo.

P. D. C.

IL CONFRONTO

(tra i sindaci eletti al primo e al secondo turno e le amministrazioni uscenti)



CENTRODESTRA

2022 **13**

2017 **18**

CENTROSINISTRA

2022 **10**

2017 **6**

CIVICO

2022 **3**

2017 **2**



Peso:1-10%,2-91%

I risultati

(dati in %)

Legenda: **Sindaco eletto** ■ Centrodestra ■ Lega ■ FI ■ FdI ■ Centrosinistra ■ Pd+M5S ■ Iv ■ Centro ■ Civica

IL PRIMO TURNO

1 Belluno %	2 Asti %
■ Oscar De Pellegrin 50,7	■ Maurizio Rasero 55,7
■ Giuseppe Vignato 30,5	■ Paolo Crivelli 37,5
Sindaco uscente Jacopo Massaro	Sindaco uscente Maurizio Rasero

3 Lodi %	4 Padova %
■ Andrea Furegato 59,1	■ Sergio Giordani 58,4
■ Franco Miceli 37,2	■ Francesco Peghin 33,5
Sindaco uscente Sara Casanova	Sindaco uscente Sergio Giordani

5 Genova %	6 La Spezia %
■ Marco Bucci 55,5	■ Pierluigi Peracchini 53,6
■ Ariel Dello Strologo 38	■ Piera Sommovigo 37,2
Sindaco uscente Marco Bucci	Sindaco uscente Pierluigi Peracchini

8 Rieti %	9 L'Aquila %
■ Daniele Sinibaldi 52,2	■ Pierluigi Biondi 54,4
■ Simone Petrangeli 37,4	■ Americo Di Benedetto 23,8
Sindaco uscente Antonio Cicchetti	Sindaco uscente Pierluigi Biondi

11 Taranto %	12 Palermo %
■ Rinaldo Melucci 60,6	■ Roberto Lagalla 47,6
■ Walter Musillo 29,8	■ Franco Miceli 29,5
Sindaco uscente Comune poi commissariato	Sindaco uscente Leoluca Orlando



Fonte: ministero dell'Interno

IL SECONDO TURNO

14 Como %	15 Monza %
■ Alessandro Rapinese 55,4	■ Paolo Pilotto 51,2
■ Barbara Minghetti 44,6	■ Dario Allevi 48,8
Sindaco uscente Mario Landriscina	Sindaco uscente Dario Allevi

16 Verona %	17 Gorizia %
■ Damiano Tommasi 53,4	■ Rodolfo Ziberna 52,2
■ Federico Sboarina 46,6	■ Laura Fasolo 47,8
Sindaco uscente Federico Sboarina	Sindaco uscente Rodolfo Ziberna

18 Alessandria %	19 Parma %
■ Giorgio Abonante 54,4	■ Michele Guerra 66,2
■ Gianfranco Cuttica 45,6	■ Pietro Vignali 33,8
Sindaco uscente Gianfranco Cuttica	Sindaco uscente Federico Pizzarotti

21 Piacenza %	22 Lucca %
■ Katia Tarasconi 53,5	■ Mario Pardini 51
■ Patrizia Barbieri 46,5	■ Francesco Raspini 49
Sindaco uscente Patrizia Barbieri	Sindaco uscente Alessandro Tambellini

24 Frosinone %	25 Barletta %
■ Riccardo Mastrangeli 55,3	■ Cosimo Cannito 65
■ Domenico Marzi 44,7	■ Santa Scommegna 35
Sindaco uscente Nicola Ottaviani	Sindaco uscente Comune poi commissariato

26 Catanzaro %
■ Nicola Fiorita 58,2
■ Valerio Donato 41,8
Sindaco uscente Sergio Abramo



Peso:1-10%,2-91%

483-001-001

Il leader leghista sente al telefono il capo di Forza Italia e blinda la corsa di Fontana in Lombardia. Gelo su Moratti Fratelli d'Italia: chiari su tutto, se no si prendono altre strade

Meloni vuole un vertice «risolutivo, in un senso o nell'altro» Salvini: tocca a lei convocarlo

di **Marco Cremonesi**
e **Paola Di Caro**

Silvio Berlusconi si presenta come il padre nobile, il federatore, colui che — unico — può riuscire a «far ragionare» e rimettere al loro posto i due litiganti, Salvini e Meloni. Giorgia Meloni guarda con sufficienza al tentativo di chi non può più «decidere per gli elettori», che sono gli unici a poter determinare «ruoli e pesi» in una coalizione, come è avvenuto quando a guidare il centrodestra era lo stesso Berlusconi e quando lo era Salvini, e ora che il primo partito è Fdi non si può fare finta di niente. Salvini attende la convocazione del tavolo che tutti invocano, un vertice salvifico per come la vede Berlusconi, che vuole preparare per bene e «nei tempi giusti, aspettando che la tensione cali un po'», un summit da tenersi magari «per un giorno intero, qui ad Arcore». Un vertice che dovrà essere «risolutivo, in un senso o nell'altro» secondo Meloni, perché per dirla con il suo fedelissimo Francesco Lollobrigida «se si deve stare insieme, come noi speriamo, bisogna essere chiari su tutto:

valori, programmi e regole di ingaggio. Se non si riesce, se ne prende atto e si prendono altre strade. A pochi mesi dalle elezioni non si possono fare regali alla sinistra».

E Salvini? Lui, per la prima volta, consegna la palla a Meloni: «Il summit di ripartenza del centrodestra sarà quando lei lo convocherà» dice un salviniano di strettissima fiducia, con l'aria di dire «ha voluto la bicicletta, ora pedali». E intanto mostra di volersi muovere per risolvere subito i problemi in casa propria.

Il segretario leghista inizia la giornata presto, con un giro di telefonate con i suoi in tutta Italia: «Nonostante le profezie dei giornalisti, non mi pare ci sia traccia di resa dei conti». Anche se Toni Da Re chiede brusco «un'assemblea della Lega in Veneto con Salvini e gli altri di via Bellerio che vengano a parlarci di futuro». In mattinata c'è la telefonata «affettuosa» con Berlusconi, mentre Meloni non parla con nessuno dei due alleati, a testimoniare ancora una volta quello che è palpabile e percepito così in Fdi: c'è un problema «epidermico» tra i leader della coalizione, con lei «attaccata continuamente, forse perché non si tollera una donna in un ruolo di vertice o di comando».

Berlusconi e Salvini parla-

no della sconfitta di Monza, ma soprattutto — dice il leghista ai suoi — «Berlusconi ha convenuto di andare avanti con fiducia su Attilio Fontana». Anche perché il governatore «è uscito alla grande da una campagna giudiziaria e mediatica aggressiva, qualcosa che tra noi e FI non lascia indifferenti». Poi il segretario va a Palazzo Lombardia: in agenda, c'è appunto il summit per blindare la candidatura di Fontana. Presente anche Giancarlo Giorgetti: perché è il vicesegretario della Lega, perché è un caro amico di Fontana, e per fugare le voci su possibili candidature in Regione dello stesso ministro allo Sviluppo. In garage, incontro a sorpresa con Letizia Moratti, la vicepresidente della Regione, che ieri ha confermato di essere «a disposizione del centrodestra» per una possibile candidatura. «Ma che mi combini? — avrebbe scherzato Salvini —. Sentiamoci a brevissimo». Nella Lega, il sospetto è che l'ispiratore occulto delle mosse di Moratti sia Carlo Calenda.

La Lombardia è la grana



Peso:66%

che si aggiunge a quella molto più grande della Sicilia: per FdI la contrarietà di FI, con Micciché, e della Lega alla ricandidatura di Musumeci è uno schiaffo, un modo «per logorarci, farci perdere, come accade con Fitto». E dal braccio di ferro si capirà molto del futuro del centrodestra perché se, è l'idea di Meloni, si ridiscute la regola degli

uscanti che sempre vengono ricandidati «allora vanno ridiscussi tutti: i pesi dei partiti di oggi sono diversi da quelli di 5 anni fa». E così tutti i nodi arrivano al pettine, e il vertice evocato diventa quello della possibile svolta. Quando sarà, è difficile dirlo. Quello che è certo è che tutti si giocano è il futuro. E Salvini già avverte i

suoi che vuole condividere la responsabilità di ogni scelta perché, dice un suo sostenitore «non può più essere solo a portare la croce».

I nodi

La battaglia per il Quirinale

✓ Il centrodestra, già diviso sul sostegno a Draghi, a gennaio si è spaccato sulla scelta di rieleggere Mattarella al Colle: FdI ha detto no

Le divergenze sull'invio di armi

✓ Sulla linea da tenere per la guerra, FdI ha sposato la linea atlantista del governo. La Lega ha cambiato idea sull'invio delle armi in Ucraina

In ordine sparso nei Comuni

✓ Il centrodestra si è presentato spaccato in realtà importanti come Verona, Parma, Messina, Catanzaro e Viterbo dove è uscito sconfitto



Nel 2021 Il leader della Lega Matteo Salvini, 49 anni, e la presidente di FdI Giorgia Meloni, 45, con il leader di FI Silvio Berlusconi, 85, il 20 ottobre nella sua residenza romana



In Regione
Il segretario della Lega Matteo Salvini, 49 anni, ieri in Regione Lombardia con (alla sua sinistra) Fabrizio Cecchetti, 44, Attilio Fontana, 70, e Giancarlo Giorgetti, 55



Peso:66%

📌 La Nota

LE INSICUREZZE E I SOSPETTI CHE MINANO IL CENTRODESTRA

di **Massimo Franco**

Il ritorno ingombrante sulla scena di Silvio Berlusconi è un brutto segnale per il centrodestra. Che il fondatore dello schieramento vincitore alle elezioni nel 1994 rispunti nelle vesti di mediatore tra Fratelli d'Italia e Lega, sottolinea il caos e le tensioni tra alleati. E accentua la sensazione dell'incomunicabilità tra il capo del Carroccio, Matteo Salvini, e la leader della destra d'opposizione, Giorgia Meloni. La sconfitta di domenica nei ballottaggi ha accentuato conflitti latenti da mesi. E, almeno stando a quanto dichiara Berlusconi, tende a rispingere Fratelli d'Italia e Lega nel girone degli «estremisti» da moderare. È improbabile che l'operazione riesca. Ma il fatto stesso che venga tentata dilata le dimensioni dello scontro nel centrodestra; e la difficoltà che si ricomponga facilmente. D'altronde, quando ieri è filtrata la notizia secondo la quale Salvini stava andando a trovare il fondatore di Forza Italia, dalla Lega è arrivata una precisazione piccata che smentiva l'indiscrezione. Salvini «non ha mai avuto in programma di andare ad Arcore», è stato fatto sapere. Questo acuisce il sospetto di una resa dei conti destinata a ripresentarsi anche nella scelta del prossimo candidato al vertice della regione Lombardia. Il Carroccio ritiene «una scelta naturale» riproporre il presidente uscente, Attilio Fontana, nonostante le critiche per la gestione della pandemia. E dietro questa difesa si indovina la voglia di fare muro, dopo i risultati deludenti raccolti anche al Nord; di

impedire che la strategia di penetrazione del partito di Meloni in terra leghista destabilizzi equilibri già vistosamente incrinati. Alla leader di Fratelli d'Italia brucia la sconfitta del proprio candidato a Verona. E tende a dare la colpa a Salvini che lo avrebbe attaccato «a urne aperte». Ma questa caccia al responsabile di un insuccesso che non dovrebbe preoccupare più di tanto, perché riguardava solo un paio di milioni di elettori e elettrici, è tipica di una coalizione di colpo insicura. Berlusconi può anche dichiarare che «non ha vinto nessuno» perché l'astensionismo è stato così massiccio da delegittimare tutti. Eppure qualcuno «non ha vinto» più di altri, e non riconoscerlo appare un segno di debolezza. Il tema non sembra più solo la competizione Meloni-Salvini per la leadership. Riguarda la sopravvivenza di uno schieramento diviso, del quale la Lega sta diventando uno degli anelli deboli. Fratelli d'Italia è all'opposizione, gli altri nel governo di Mario Draghi. Sulla politica estera, Salvini sconta un'ambiguità filorussa che si somma ai distinguo nei confronti di Palazzo Chigi. E non si capisce su quale piattaforma comune queste divergenze, politiche e personali, possano ricomporsi. Berlusconi che si ripropone come mediatore e federatore in nome del moderatismo sa di miraggio: il ritorno a un passato mitico ma finito.



Peso:17%

IL MINISTRO ORLANDO (DEM)

«Formula giusta ma resta il nodo dell'astensione»

di **Monica Guerzoni**
a pagina 9

Il ministro Orlando: il risultato è positivo e confortante
Se guardiamo alla Francia vediamo una forte polarizzazione
La vera sfida sarà sulle disuguaglianze, servono segnali forti

«Al centro c'è la calca Noi dobbiamo puntare sui temi sociali, su risposte più radicali»

ROMA Soddisfatto, ma cauto. Andrea Orlando, ministro del Lavoro e capodelegazione del Pd al governo, commenta la vittoria eppure non esulta, impressionato com'è dai numeri da brivido dell'astensione: «Con il punto interrogativo della bassa affluenza, con cui bisogna fare i conti, mi pare un risultato positivo e confortante per il centrosinistra».

Il campo largo funziona?

«Si conferma il fatto che una coalizione aperta, più che larga, in grado di includere il civismo, è competitiva a livello locale e può contare su una selezione più efficace della classe dirigente. Mi pare che il centrodestra invece paghi molto i tentativi di melonizzazione. Hanno provato a imporre uno schema nazionale rigido, con una egemonia di FdI, e credo sia solo l'anticamera di un processo più generale che porterà una trazione meloniana. O le altri componenti sono in grado di reagire,

o si determineranno contraccolpi».

Il centrodestra si è diviso, ma la storia insegna che alle Politiche arriveranno uniti.

«Ogni elezione va presa a sé, ma si possono trarre delle indicazioni. Un Pd che non mette dei veti e non li fa mettere è uno schema che può funzionare a livello nazionale. È vero che il centrodestra ha probabilità di essere unito alle Politiche, ma oggi per la prima volta fa i conti con una unione a trazione fortemente estremista. Non conto sulla loro divisione, ma non penso sarà una dinamica indolore».

Per Letta ora il governo è più forte. A Conte e Salvini non conviene uscire?

«Soppeseranno bene le loro scelte. Quando si è chiamati a condividere una responsabi-

lità, bisogna mettere sulla bilancia anche quanto costerebbe una mossa irresponsabile. Non possiamo pensare che se uno di questi soggetti strappa, il governo va avanti fischiettando. No, si va a votare. Chi facesse cadere il governo ne pagherebbe le conseguenze».

Il risultato rafforza Letta, o ha ragione chi invoca un federatore alla Tommasi?

«Il leader del partito perno della coalizione ha tutto il diritto di essere il riferimento dell'intera alleanza. Il tema fondamentale è quale sia l'assetto migliore che la coalizio-



Peso:1-1%,9-46%

ne debba darsi. Prima dei nomi c'è un tema di posizionamento politico».

La scissione di Di Maio impone un rimpasto?

«Se dovessimo stare all'aritmica direi di no, se vogliamo partire dalla politica cerchiamo di capire qual è il disegno che Di Maio vuole mettere in campo e quali le conseguenze sul M5S. Non vedo automatismi e, a pochi mesi dal voto, non avverto l'esigenza di uno stop nella realizzazione degli obiettivi di governo. Certo, c'è un interlocutore in più e quindi la gestione sarà più complicata».

Meglio il campo largo o il nuovo Ulivo?

«Le formule non mi appassionano. Continuare a chiamare campo largo una coalizione vuol dire che non è ancora compiutamente risolto il tema più importante: l'identità. Chi non è andato a votare appartiene ai settori più fragili della società e se guardiamo allo scenario d'autunno vediamo come la crescita dell'inflazione e i contraccolpi della guerra possono determinare una crisi sociale forte. Sarà molto importante avere una

chiara priorità nella capacità di dare risposte».

Riuscirà Letta a tenere dentro Conte, Di Maio, Speranza, Renzi e Calenda?

«Bisogna puntare ad allargare quanto più possibile, partendo non da una impalcatura ideologica, ma dall'agenda e dalle domande presenti nella società, che cresceranno ancora di più come ha dimostrato il voto francese. È su priorità come salari, lotta precarietà, transizione ecologica, attenzione alla sanità e alla scuola pubblica che bisogna misurare vicinanza e distanze dei potenziali protagonisti del cosiddetto campo largo».

L'asse privilegiato col M5S di Conte non esiste più?

«Credo che Conte sia stato al centro di una aggressione anche mediatica ingiustificata. La riflessione sugli assi privilegiati deve nascere dall'agenda di chiunque voglia fare parte della coalizione progressista e la scissione costringerà il M5S a precisare

meglio la propria proposta».

Può nascere un grande centro attorno a Di Maio?

«Vedo un certo accalcamento al centro. Rischiano di essere più i leader del mondo moderato, con toni non sempre moderati, dei potenziali elettori. Se guardiamo alla Francia vediamo la tendenza a una forte polarizzazione del voto. Il centrosinistra si deve porre la questione di come dare un messaggio di radicalità. Molti elettori che hanno disertato torneranno al voto e rischiano di trovare parole radicali solo nel centrodestra».

Vuole spostare l'asse del Pd a sinistra?

«Non si tratta di questo, dico che dobbiamo dare risposte soprattutto sui temi sociali come precarietà del lavoro, salari e pensioni, che in autunno saranno presenti in modo ancora più pressante. Il centrosinistra deve partire da qui, il che non vuol dire rinunciare ai diritti civili e altri temi identitari. La vera sfida sarà sulle disuguaglianze e dobbiamo dare segnali forti. Noto che quando si parla di lavoro povero e salario minimo Meloni va in confusione».

Il Pd si batterà per una legge proporzionale?

«Se il centrodestra vuole evitare la trazione lepenista, deve fare una riflessione. Senò avremo il paradosso di una forza di estrema destra che diventa il punto di riferimento della coalizione. Tanti spagnoli sono rimasti colpiti da come Giorgia Meloni, in quel comizio in Spagna, abbia interpretato la destra di Vox».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema Un Pd che non mette dei veti e non li fa mettere è uno schema che può funzionare a livello nazionale La scissione di Di Maio? Certo, c'è un interlocutore in più e la gestione per Draghi sarà più complicata



Ministro
Andrea Orlando, 53 anni, Pd, guida il dicastero del Lavoro dal febbraio 2021



Peso:1-1%,9-46%

Provenzano: il Pd è uscito dalle Ztl, ora dia risposte alla rabbia sociale

Intervista al vicesegretario dem

Provenzano “Grazie a noi l’Italia non finirà nelle mani del populismo Mai più larghe intese”

di Giovanna Vitale
ROMA – Vicesegretario Provenzano, il campo largo sembra più fiction che realtà: acclarato il contributo irrilevante del M5S, non sarebbe più onesto dire che ha vinto il Pd?

«Queste amministrative segnalano certamente un protagonismo ritrovato del Pd che si afferma primo partito e si apre a forze diverse, innanzitutto il civismo. Cinque anni fa, ai ballottaggi scattò il “tutti contro” di noi. Era il frutto di quella autosufficienza arrogante che ci portò nel 2018 alla peggiore sconfitta di sempre. Allora restammo tagliati fuori da ogni competizione, si prospettava un bipolarismo tra Lega e M5S. Anche per questo i risultati di domenica ci caricano del diritto e del dovere di costruire per le Politiche un campo competitivo e vincente».

Però tutti i sondaggi, pure per via della scissione, segnalano un crollo del partito di Conte. Non intravede un rischio zavorra per la coalizione?

«Guardi, la mia preoccupazione non riguarda solo la nostra metà ma l'intero campo. Ha votato poco più del 40% degli elettori. Il rischio è consegnare il disagio sociale all'astensione. Che un pezzo di popolo si senta escluso dai processi di cambiamento e maturi, oltre alla sfiducia, risentimento nei confronti della politica. In passato ha trovato sbocco nell'antipolitica, ma oggi? O

diamo risposte, o da qui alle elezioni potremmo avere brutte sorprese».

Ma come farete a mettere d'accordo Renzi con Conte, Calenda con tutti? Non teme l'effetto caravanserraglio, una replica dell'Unione che magari può pure vincere ma non governare?

«Lei mi chiede di geografie politiche, di tattiche – le alleanze lo sono sempre – ma noi ora abbiamo l'onere di una iniziativa politica. Il Pd deve continuare a lavorare per aggregare, ma su un programma chiaro, riconoscibile, netto. E deve aprirsi ancora di più perché con la fluidità del voto, se intercetta ciò che si muove nel Paese, come quel civismo che è stato fondamentale alle comunali, se sarà capace di dare risposte ai tanti che si rifugiano nell'astensione, può arrivare al 30% e da lì coinvolgere le forze che non vogliono regalare l'Italia alle destre».

Intanto galleggiate intorno al 20 e servono intese per allargare il campo. Davvero ritiene che basti agitare lo spauracchio sovranista?

«No che non basta. Per questo le ho parlato di un'agenda sociale per arginare il risentimento. Ma la destra non è uno spauracchio. Ha sentito il comizio di Meloni dai neofranchisti di Vox? Soffia da anni un vento reazionario, lo abbiamo visto con la sentenza della Corte Suprema

americana. Nessuna conquista può essere data per acquisita. Come si fa a non accorgersene? Gli dei accecano quelli che vogliono perdere».

Il Pd promuoverà una conferenza programmatica sulla quale provare a far convergere i potenziali alleati?

«Ne stiamo discutendo, ma il percorso lo abbiamo già avviato con le Agorà, aperte non solo ai partiti ma ai singoli cittadini, alle associazioni, ai movimenti civici, dove stanno emergendo proposte forti che noi non vogliamo discutere al chiuso del Nazareno. Dai salari alla lotta alla precarietà, la tassa di successione sui grandi patrimoni per dare opportunità ai giovani, i diritti civili, la conversione ecologica del sistema produttivo che ha bisogno di investimenti e politiche industriali per creare occupazione. Il perimetro del campo lo definiscono le cose da



Peso:1-3%,9-68%

fare, non il puzzle delle sigle».

Di Maio ha creato un nuovo gruppo parlamentare, secondo lei in prospettiva fonderà un partito suo o lo accoglierete fra le fila del Pd?

«Fin qui ha detto che vuole rimanere nell'alveo del centrosinistra, me lo auguro perché altrimenti aiuterebbe i nostri avversari. Ma va chiesto a lui».

Quindi non crede a un Terzo polo capace di scardinare il bipolarismo centrodestra- centrosinistra per arrivare di nuovo alle larghe intese?

«Le amministrative ci dicono che i poli sono due, la partita è questa ed è aperta: consegnare l'Italia a Salvini e Meloni non è un destino ineluttabile. Del resto, a guidare il fantomatico Terzo polo ci sarebbero figure che provengono dal centrosinistra, elette coi voti del centrosinistra, e che se si sottraggono a una sfida progressista fanno un favore a questa destra estrema. Da cui è illusorio pensare di staccare i moderati. Berlusconi è un moderato? A Lucca erano tutti alleati di Italexit e CasaPound».

Con la recessione alle porte, non la spaventa una virata del Paese verso l'estrema destra, come è accaduto in Francia con Le Pen che ha decuplicato i parlamentari?

«Perciò serve un'agenda sociale e serve subito. Le parole di Draghi al G7 sugli errori della crisi precedente e il pericolo di rabbia sociale testimoniano una grande consapevolezza. Certo, deve fare i conti con una maggioranza in cui la destra si è opposta persino alla sua proposta di un contributo di solidarietà per abbassare le bollette.

Ma alcune iniziative come quella di Orlando sul lavoro povero non sono bandiere del Pd, rispondono a un'urgenza del Paese. Non tutto potremo fare nei prossimi mesi, ma proprio per questo abbiamo la necessità di indicare agli italiani con nettezza e radicalità cosa vogliamo fare dopo il voto con un governo di chiara matrice progressista».

Calenda e Renzi insistono su uno schema che prevede ci sia Draghi dopo Draghi: non sarebbe un bene per l'Italia che grazie al premier ha riacquisito credibilità e centralità?

«Draghi va sostenuto adesso, non strumentalizzato per i propri posizionamenti politici futuri. Nelle prossime settimane l'Italia si giocherà partite decisive in Europa e la credibilità del nostro presidente del Consiglio è un bene prezioso per l'Italia. Ma per noi le larghe intese sono un'esperienza irripetibile. Con chi approviamo il salario minimo o il ddl Zan? Destra e sinistra esistono. E, lo ripeto, alle elezioni la scelta sarà o di qua o di là».

Tocca a Enrico Letta fare il candidato premier del campo largo?

«Né la legge elettorale né la nostra forma di governo prevedono un candidato premier. Poi, certo, Letta è il capo del Pd, il primo partito della coalizione. Noi puntiamo a vincere le elezioni e governare con il nostro leader, come in Spagna, in Germania e in tutte le democrazie europee avanzate».

Si prepara un quarto decreto per inviare nuove armi in Ucraina. Non pensa possa innescare l'uscita del

M5S dal governo? Se accadesse, sarebbe la fine dell'alleanza con voi?

«La nostra linea è chiara. Sostenere l'Ucraina e lavorare per una pace giusta che veda l'Europa protagonista. È la posizione portata avanti dall'Italia. Una crisi di governo adesso sarebbe surreale. Verrebbe meno la responsabilità nazionale. Quindi non credo che succederà».

Alle comunali avete espugnato Verona, Catanzaro e alcuni fortini leghisti al Nord, ma perso male a Palermo e Genova, oltre che in Toscana, dove 7 capoluoghi su 10 sono ora in mano al centrodestra. Cosa non ha funzionato?

«Giovedì riuniremo la Direzione e discuteremo caso per caso, a partire da Palermo in vista delle Regionali, senza autoindulgenza perché i risultati che ci dicono che non esistono più roccaforti per nessuno. Ma stavolta è più importante capire cos'ha funzionato».

Così è più facile, però dica.

«Vinciamo nelle città medie, nelle province del Nord e nell'hinterland napoletano, non più solo nelle Ztl delle grandi città. Gli ingredienti sono stati il rispetto dei territori, una campagna elettorale nelle strade e nelle piazze senza effetti speciali, candidature serie che hanno fatto la differenza, la pazienza di tessere alleanze sociali intorno a un progetto e non per astratte alchimie nazionali. È il lavoro che dobbiamo fare da qui alle Politiche».





▲ **Dem** Beppe Provenzano

*Nel 2018 scattò
il “tutti contro di noi”
Fu il frutto di una
autosufficienza
arrogante che ci
portò alla sconfitta
peggiore*

*Oggi il rischio è
consegnare il disagio
all’astensione
Serve un’agenda
sociale che argini
il risentimento
contro la politica*

*Il Terzo polo? Ci
sarebbero figure
di centrosinistra che
fanno un favore alla
destra estrema se
si sottraggono alla
sfida progressista*



Peso:1-3%,9-68%

E Meloni ora punta i piedi «Unità, ma leadership a me»

►La leader di Fdi: «Convocherò un vertice con Salvini e Berlusconi, ma basta litigi» ►La preoccupazione per le Politiche: «Se ci dividiamo rischiamo di perdere»

LO SCENARIO

ROMA Vertice «urgente» dei tre leader. Chiarezza su chi guida il centrodestra, e l'impressione di Giorgia è che Salvini si senta ancora il leader e il playmaker, come nella vicenda fallimentare dell'elezione del Quirinale, a dispetto non solo dei sondaggi ma anche dei voti reali con Fdi che ha sorpassato ovunque la Lega ed è il primo partito italiano. E ancora, in questa coalizione da day after con esplosione e macerie c'è la Meloni che pretende dagli alleati condivisione della candidatura di Musumeci alle regionali siciliane e se salta questa, o un altro nome di Fdi, liberi tutti dalla Trinacria al Pirellone e si salvi chi può. La fase è quella degli appelli all'unità - «Il centrodestra quando è unito vince e finiamola di litigare» - e degli stracci che volano. E voleranno finché unità non significherà anche, secondo il principio che la Meloni anche ieri ha ricordato parlando con i suoi e con tutti, accettazione della vecchia regola che si era dato il centrodestra: «Guida la coalizione chi è più forte elettoralmente». Se non fosse che il mood in Fdi è il seguente: «Gli alleati faranno di tutto per non farla governare». E del resto Berlusconi, al quasi matrimonio con la Fascina aveva mandato un siluro a Giorgia: «Matteo è l'unico vero leader che c'è in Italia».

L'«insoddisfazione» di Giorgia per come è andata a finire la partita dei sindaci si somma alla preoccupazione che il centrodestra ultra-maggioritario nei voti di lista possa perdere la grande occasione, «per inutili polemiche interne», di battere il centrosinistra nel voto del 2023. Gli ap-

PELLI alla pace non significano però che stia per arrivare la pace. Basti vedere lo scontro sul disastro Verona. Lega e FI contro Fdi: «Ci avete fatto perdere scegliendo un candidato sbagliato». Mentre la Meloni, così si racconta, non avrebbe affatto gradito l'intervista di Salvini domenica mattina contro Federico Sboarina a urne aperte «mentre a Catanzaro noi di Fdi sostenevamo lealmente un candidato che pure ci aveva negato l'appuntamento». A memoria d'uomo non si ricorda un leader (in questo caso Salvini) che rilascia dichiarazioni in silenzio elettorale per lanciare affondi nei confronti dei candidati che sostiene, fanno notare dalle parti di via della Scrofa. Mentre nelle telefonate tra Salvini e Berlusconi (ieri nessun incontro tra i due) pare che siano volate parole non proprio carezzevoli nei confronti di Giorgia descritta come una leader incapace di fare squadra. Qualcuno tra i forzaleghisti la stronca dicendo che «si atteggia a reginetta».

L'INCOMUNICABILITA'

Di fatto, dai pasticci dell'elezione per il Colle, e prima la pessima prova nelle comunali di Roma con Michetti e ora il super-flop in queste amministrative, la guerra interna rischia di ingarbugliare tutto, compresa la corsa per la Regione Lazio, nel 2023, dove si prevedono altri scontri tra Lega e Forza Italia da una parte e Fdi rocciosamente dall'altra. In un clima così il «vertice urgente» chiesto dalla Meloni (e subito accettato da Salvini: «Per me ci possiamo ve-

dere anche domani») difficilmente potrà svolgersi a breve, perché i fumi del rancore ancora sono troppo forti. E si rischia il remake della medesima richiesta avanzata dopo il disastro Quirinale, un incontro annunciato, ventilato, promesso e ribadito dai tre leader ma per il quale si dovettero aspettare mesi e quando s'è svolto non ha risolto nulla. In più, stavolta continua l'atmosfera da derby minimo: infatti fanno notare in Fdi che nei tre comuni in cui si scontravano un esponente in camicia verde contro un fratello d'Italia, a Jesolo, a Mortara e a Cassano Magnago, hanno vinto i meloniani con un sonante 3 a zero.

Il summit insomma non è in vista. Anche se Berlusconi si propone di parteciparvi in veste di «paciere» e di «garante dell'unità» attorno al tavolo: «Sarò io stesso a promuovere un confronto approfondi-



Peso:55%

to con i nostri alleati per disegnare l'Italia del futuro e vincere le prossime elezioni nazionali».

Per qualche settimana si accontenteranno di chiamarsi e di chiarirsi (forse) con gli smart phone. Ma piange il telefono.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSODDISFAZIONE PER COME SONO ANDATI I BALLOTTAGGI DOPO L'EXPLOIT COME PARTITO AL PRIMO TURNO

IL PRIMO PASSO È SULLE REGIONALI IN SICILIA: SENZA ACCORDO, POSSIBILE ROTTURA ANCHE IN LOMBARDIA



La presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni



HANNO DETTO



Il centrodestra vince quando ha un candidato di FI o di centro

SILVIO BERLUSCONI



Lo schema bipolare fa parte del passato le coalizioni devono rinnovarsi

GIOVANNI TOTI



Non basta essere uniti, bisogna avere un programma di governo serio

MASSIMILIANO FEDRIGA



A Verona candidato sbagliato. Ha diviso la coalizione anche a Parma e Catanzaro

FLAVIO TOSI



Peso:55%

DESTRA DIVISA DOPO IL VOTO. MELONI: IL NEMICO È LA SINISTRA. SALVINI: BASTA INTERESSI DI PARTE. BERLUSCONI: ORA UN CONFRONTO

“Nuovo Ulivo contro il populismo”

Intervista a Letta: “Il successo va oltre i partiti. Subito salari più alti, cuneo fiscale e Ius Scholae”

ANNALISA CUZZOCREA

Non conta sulle divisioni del centrodestra, Enrico Letta. Non pensa che ad aiutare il Partito democratico potranno mai essere le liti tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Il segretario dem crede piuttosto, e lo racconta con convinzione seduto alla sua scrivania, che a funzio-

nare in queste amministrative sia stata «la solidità dei candidati».

- PAGINE 8-9 SERVIZI - PAGINE 10-13

L'INTERVISTA

Enrico Letta

“Una vittoria contro il populismo ma adesso serve un nuovo Ulivo giù le tasse sul lavoro e Ius Scholae”

Il segretario del Pd: “Non approvare la cittadinanza sarebbe un atto crudele. Con l’extra-gettito diamo ai lavoratori una mensilità in più a fine 2022”

ANNALISA CUZZOCREA

Non conta sulle divisioni del centrodestra, Enrico Letta. Non pensa che ad aiutare il Partito democratico potranno mai essere le liti tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Il segretario del Pd crede piuttosto, e lo racconta con convinzione seduto alla sua scrivania, al terzo piano del Nazareno, che a funzionare in queste amministrative sia stata «la solidità dei candidati». Perché i due anni di pandemia hanno cambiato tutto, «le persone non vogliono fuochi d’artificio, ma lavoro sul territorio». Li elenca come fosse l’allenatore di una squadra che ha vinto lo scudetto, con la camicia celeste impeccabile nonostante i 40 gradi romani: «Ci sono gli

esterni, come il professore Nicola Fiorita a Catanzaro e il calciatore dalla grande forza sociale, Damiano Tommasi, a Verona. Ottimi amministratori come Giorgio Abonante ad Alessandria, Patrizia Manassero a Cuneo, Paolo Pilotto a Monza. Katia Tarasconi e Michele Guerra a Piacenza e Parma. Tutti molto bravi a interpretare queste elezioni per quello che sono, senza retropensieri». Adesso, questo capitale fiducia guadagnato, i dem vogliono investirlo in quella che chiamano «agenda sociale»: lotta alla precarietà, incentivazione del primo impiego per i giovani, salario minimo, riduzione delle tasse sul lavoro. Con un avvertimento sui diritti: «Non approvare lo ius

scholae - la nuova legge sulla cittadinanza per i figli di immigrati - adesso che siamo a un passo, sarebbe un atto di crudeltà».

A Lucca la destra unita, compresa quella estrema di Casapound, ha rovesciato il risultato del primo turno e siete stati sconfitti. Teme che qualcosa del genere si possa replicare alle po-



Peso: 1-8%, 8-53%, 9-12%

litiche?

«Negli ultimi venti anni a Lucca si è sempre deciso il sindaco con poco scarto. È evidente che in questo caso è stato rilevante l'apporto del candidato no vax, che ha detto una serie di assurdità. Quello 0,5 per cento è stato purtroppo determinante».

Pensa che la competizione interna che si è innescata nel centrodestra tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini continuerà?

«Ho sempre pensato che alla fine correranno insieme. Mai un momento ho ragionato immaginando di poter ricevere regali inaspettati da loro divisioni».

Ma qualcuno anche nel suo partito accarezza l'idea di cambiare la legge elettorale per rendere la prospettiva più realistica. Premere per tornare al proporzionale?

«Le dico quello che indica secondo me il risultato di queste amministrative: i cittadini vogliono poter influire sulle scelte. L'idea che si vada alle politiche a eleggere un parlamento di nominati dai capipartito e non di eletti dai cittadini è folle».

C'è stato un record di astensionismo, ai ballottaggi ha votato solo il 42 per cento.

«Ci sono diverse ragioni e una è proprio l'aver sottovalutato per troppo tempo l'impatto negativo delle liste bloccate e dei parlamentari nominati sugli elettori. Sono pronto a ragionare sui modelli, ma serve una legge elettorale più democratica e partecipativa».

Quanto alla coalizione, più che a un campo largo sembra pensare un nuovo Ulivo. È così?

«L'Ulivo per me è sempre stato un modello perché ha avuto una grande capacità di partecipazione ed espansione andando oltre alla classe politica. È quel che mi piace di questo risultato, che è andato oltre i partiti. Due personaggi come Tommasi e Fiorita, un calciatore e un professore ai lati opposti dell'Italia, dicono che è quella la strada.

Mettere in campo una nuova classe politica. So benissimo che non bisogna ripetere le cose del passato, nell'anno che abbiamo davanti dobbiamo elaborare un progetto, un nome, un programma e dei contenuti per una nuova coalizione».

Sono molte cose. Almeno il nome ce l'ha già?

«Non devo essere io a trovarlo, verrà fuori da un lavoro condiviso. Ma servono solidità, serietà e responsabilità».

Per ora ci sono più veleni e veti incrociati: Calenda non vuole Conte, anche un pezzo di Pd si chiede se l'alleanza coi 5 stelle frammentati abbia ancora senso.

«Queste amministrative le abbiamo vinte nonostante il gioco dei veti incrociati. A Verona, a sostenere Tommasi c'erano sia Calenda che Conte. Vorrei che si cominciasse a separare l'immagine dalla sostanza. Capisco che queste forze debbano trovare una loro identità, per noi è più semplice. Il Pd è il fratello maggiore, ma a un certo punto bisogna pensare a unire».

È lei il nuovo Prodi?

«Di Prodi ce n'è stato uno solo. Per ora bisogna tenere insieme, costruire, capire con quale legge elettorale andremo al voto, per il candidato premier c'è tempo».

Draghi ieri ha detto che bisogna agire per contrastare la crisi energetica altrimenti torneranno i populismi. È diventato più politico?

«Non mi ha sorpreso. Nella gestione della linea di politica monetaria della banca centrale europea ha già dimostrato la sua sapienza politica. Se non ne avesse avuta, non sarebbe forte com'è dopo questo anno e mezzo a Palazzo Chigi».

Lo è ancora?

«Assolutamente. L'ho toccato con mano sia durante la campagna elettorale che negli ultimi viaggi europei. È un punto di riferimento per tutta l'Unione».

Attorno alla scissione di Luigi Di Maio, con la complicità di forzisti come Renato Brunetta e leghisti co-

me Giancarlo Giorgetti, si sta creando il partito del Draghi dopo Draghi?

«Sono sicuro che il premier non farà mai l'errore di autorizzare l'utilizzo del suo nome in politica. Ma penso sia positivo che ci sia un movimento politico che riesce ad aggregare anche dall'altra parte».

Questo significa che il Pd tornerà a guardare a destra, alle larghe intese, pur di vincere?

«No, la questione principale resta chi siamo noi e che cosa diciamo noi. Torno a quel che ho detto dal primo giorno della mia elezione a segretario: radicali nei comportamenti, progressisti nei contenuti e riformisti nel metodo. Sono stato accusato in questo anno e mezzo di essere eccessivamente radicale per le posizioni che ho assunto».

Ad esempio su cosa?

«Ad esempio sul voto in Parlamento europeo per la carbon tax alle frontiere, mentre la maggioranza dei parlamentari italiani votava contro. I giovani devono sapere che saremo affidabili nella lotta al cambiamento climatico. Facendo attenzione a coniugarlo non come tema elitario, per chi se lo può permettere. Una battaglia da fare nei prossimi mesi dovrebbe essere quella di assegnare a tutte le famiglie più fragili del nostro Paese il mini kit di fotovoltaico da appartamento, esempio virtuoso di cosa significhi unire ambiente e sociale. Per risparmiare sulla bolletta e sulle emissioni».

E poi: salario minimo? Perché non lo fate subito?

«Perché non siamo tutti d'accordo, la destra non lo è. E invece la questione salariale andrebbe affrontata subito col salario minimo, con un intervento sul lavoro povero, la riduzione delle tasse



sul lavoro».
Sull'ultimo punto ha aperto anche Confindustria.
 «Ecco allora facciamo».
Chi è che frena? Draghi?
 «Per niente, so che è disponibile e soprattutto è disponibile a sentire quello che dice il Parlamento. E quindi portiamo subito l'abbattimento del cuneo fiscale in manovra, ma facciamo valere prima del 2023. Anticipiamolo con l'extraggettivo di quest'anno e spalmiamolo sull'ultimo quadrimestre del 2022. In modo da dare ai lavoratori alla fine di quest'anno una mensilità in più».
Crede davvero sia possibile?
 «Ci sono tante famiglie colpite duramente dall'inflazione, dal caro energia e dalla precarietà del lavoro. Se non diamo immediatamente un segnale, se non torniamo a parlare a quelli che non ce la fanno, arriveranno i gilet gialli italiani che di certo non voteranno per noi».
E per chi?
 «Quei voti andrebbero al populismo, che sostanzialmente finisce a destra. Come ha dimostrato il voto francese. Per questo bisogna pensare anche ai giovani, mettendo fine agli stage gratuiti. Il primo lavoro di un ragazzo dev'essere ben pagato, non

si può arrivare poveri e precari oltre ai trent'anni, altrimenti non chiediamoci da dove arriva la denatalità».
Il fronte europeo contro l'aggressione russa in Ucraina si sta sfaldando? Le nostre democrazie sono sempre meno disposte a fare sacrifici?
 «C'è una stanchezza delle opinioni pubbliche che sta venendo fuori. Per questo bisogna essere molto uniti e molto forti sulla questione gas. La cosa essenziale è evitare quello che in inglese è stato usato come brand molto efficace: che si crei la contrapposizione "the west and the rest". Una contrapposizione tra occidente e Paesi ex colonie. Sarebbe il vero dramma di questa guerra».
Come si evita?
 «Siamo noi occidentali e sono gli organismi internazionali a dover combattere la fame e la crisi del grano. Altrimenti quei Paesi diranno: a me della causa interessa poco, è colpa dell'Ucraina e di chi la aiuta se mi impoverisco».
Teme ci saranno problemi quando il governo varerà il nuovo dpcm per inviare armi a Kiev?
 «Credo che quella questione sia stata risolta in modo ragionevole la settimana

scorsa e che Draghi abbia spiegato molto chiaramente la posizione italiana, quella di chi vuole la pace. La mia impressione è che il viaggio con Macron e Scholz a Kiev sia stato influenzato dalla linea del presidente del Consiglio, non a caso dopo il colloquio a tre sul treno si è sbloccato anche il voto per la candidatura dell'Ucraina a Paese membro dell'Unione».
Domani arriva in aula lo Ius scholae, la possibilità per i figli di immigrati nati o cresciuti qui di ottenere la cittadinanza. Si riuscirà?
 «È un grande obiettivo finalmente a portata di mano e per me la priorità è che venga approvato. Per questo sono pronto ad abbassare qualunque tono polemico. Lo sostiene un fronte trasversale, è un tema che va deideologizzato e che va portato fino in fondo tutti insieme. Sarebbe crudele nei confronti di quegli oltre 800mila ragazzi se in questa legislatura non riuscissimo ad approvarlo. Per questo sono molto felice di quanto fatto da un sindaco del Pd come Matteo Lepore: da ieri lo Ius soli è nello statuto del Comune, chi nasce e studia a Bologna sarà d'ora in poi cittadino onorario della città. Un atto

simbolico in attesa di una legge giusta».
Come non si è riusciti ad approvare il ddl Zan contro l'omotransfobia e la legge sul suicidio assistito ora ferma al Senato.
 «Quanto siano in pericolo i diritti lo mostra anche quel che sta accadendo negli Stati Uniti. È il segnale del fatto che non c'è nulla di scontato. Due anni dopo va a compimento una delle operazioni più spericolate del trumpismo, il controllo della Corte suprema americana. Mi ha colpito moltissimo la contemporaneità delle due sentenze».
Sulle armi e sull'aborto?
 «È un manifesto ideologico ed è, nel caso dell'aborto, lo smantellamento di uno dei nostri principi e valori più importanti: la laicità dello Stato. Lo dico da cattolico: se tu non vuoi divorziare non divorzi, se sei contro l'aborto non lo pratichi, se sei contro le relazioni omosessuali sei libero di non averne. Ma non puoi impedire ai tuoi concittadini di fare quel che tu non sceglieresti per te. Questa è la laicità dello Stato, una delle grandi conquiste del nostro mondo. Ora in pericolo».—

AUTUNNO CALDO

Se non diamo un segnale a quelli che non ce la fanno arriveranno i gilet gialli italiani

PRODI E L'ULIVO

Di Prodi ce n'è stato uno solo. La priorità è la legge elettorale per il candidato premier c'è tempo



IL PREMIER

Draghi è ancora forte a Palazzo Chigi ed è un punto di riferimento per tutta l'Ue



L'ABORTO

La sentenza Usa contro l'aborto è lo smantellamento della laicità dello Stato





Peso:1-8%,8-53%,9-12%

Soccorso Grillo

Il blitz a Roma, il vertice con Conte, la nuova agenda il Fondatore prova a salvare il Movimento 5 Stelle
E blinda il limite dei due mandati: "Principio fondante"

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
ROMA

La riunione di Beppe Grillo con i deputati del Movimento 5 stelle, a Montecitorio, assomiglia molto a una seduta di terapia di gruppo. I cellulari lasciati in un'urna fuori dalla stanza, tutti i partecipanti seduti in cerchio, e prima che ognuno, a turno, prenda la parola per condividere i suoi pensieri, il padre fondatore li chiama a sé: «Abbracciatemi». In effetti, forse, è proprio quello che serve per evitare che il Movimento si sgretoli definitivamente: il ritorno di un leader capace di rievocare tempi migliori, in cui il partito era unito e il vento gonfiava le vele. L'impressione che circola tra i parlamentari del Movimento, a fine giornata, è che Grillo sia tornato a muoversi da capo politico. Esorta le truppe alla compattezza: «Chi ci crede deve farlo fino in fondo, io non abbandono nessuno», dice a tutti. Come sempre, è una valanga di parole che travolge ogni cosa: chiude alla possibilità di deroghe al doppio mandato, parla delle prossime battaglie

da affrontare «con entusiasmo – sottolinea –, perché avete avuto un'occasione incredibile con la vostra elezione in Parlamento», spegne ogni speranza a chi vorrebbe uscire dal governo e promette: «Io e Conte proveremo a ricucire con Draghi». Una formula che ripete più volte, in ogni discorso: «Io e Conte». Quasi a voler dare vita a un tandem che, nei prossimi mesi, potrebbe iniziare a muoversi sulla scena politica più di quanto non abbia fatto finora. Con più spazio per Grillo, meno per Conte.

L'occasione per riaffermare la sua presenza al centro del progetto, il Garante M5S la offre commentando la scissione di Luigi Di Maio. «Non serbiamo alcun rancore per chi se ne è andato – premette –, ma non sapevo, non mi ero ben reso conto, da casa mia, delle trame che qui si stavano muovendo contro Conte». Ma non succederà più, promette: «Sarò più spesso a Roma». Ma se Grillo torna, lo fa per dettare la linea. A partire dalla presenza al governo: «Con Draghi il Movimento ha preso un impegno e quell'impegno lo mantiene». I deputati si lamentano, gli raccontano dei problemi che stanno vivendo in questo esecutivo e Grillo gli concede qualcosa: «Ci devono ascoltare di più», dice. Ma c'è un limite alla voglia di crisi. E non può essere certo oltrepassato con il «de-

creto Aiuti», in arrivo alla Camera il 30 giugno, in cui è stata inserita la norma tanto avvertata dai grillini che permetterebbe la costruzione di un inceneritore a Roma. Grillo sbotta: «Non esco dal governo per un c. . . di inceneritore. Tanto non lo costruiranno mai». Sono altre le battaglie da condurre. Quella sul superbonus, che «va sistemato» o sul salario minimo. Sempre al fianco di Conte. Io e Conte. «All'inizio è stato difficile, abbiamo caratteri diversi – ammette con i deputati –, ma va bene, è un po' com'era con Casaleggio, con cui ci dividevamo i compiti: Conte può frequentare certi contesti istituzionali in cui io non posso stare, non ho il carattere adatto, siamo diversi e nonostante questo abbiamo un rapporto ottimo, costruito giorno dopo giorno, ci sentiamo quotidianamente».

Con l'ex premier ha discusso a lungo, per oltre due ore, prima di vedere i deputati M5S. I due si sono incontrati all'hotel Forum, a due passi dal Colosseo, dove il Garante ha il suo quartier generale quando scende nella Capitale. Hanno parla-



Peso:44%

to dell'addio di Di Maio, del voto per superare il limite di due mandati, della necessità di frenare le spinte di chi vorrebbe aprire una crisi di governo, e della possibilità di restare con il simbolo M5S alle prossime elezioni. Perché nel simbolo, in fondo, risiede parte del potere di Grillo, che ne detiene la proprietà. Conte difficilmente può dire di no. Ha bisogno d'aiuto. Il prezzo da pagare, però, è un pezzo della sua leadership. L'ex premier prova a far digerire al Garante una deroga ai due mandati per un «5% di meritevoli». Servirebbe a salvare Pao-

la Taverna, Vito Crimi, Roberto Fico e a dare il via libera alla candidatura di Giancarlo Cancelleri per le primarie di centrosinistra in Sicilia. C'è una certa fretta, perché il termine per le candidature è fissato al 30 giugno. Grillo per la prima volta tentenna, ne discute con alcuni eletti di fiducia. Poi, durante il confronto con i deputati, ribadisce il suo no: «Non voglio deroghe, è un nostro principio fondante». Resta in campo, quindi, solo l'ipotesi di spacchettare le legislature a disposizione tra due mandati in Parlamento, due nei Consigli regionali e due al Parlamento europeo: «Se vo-

gliamo dividerli per sede eletti-va a me va bene. Ne devo parlare con Conte». Ma chi deciderà, poi, tra i due? A qualche parlamentare, infatti, la calata di Grillo non è piaciuta. Ieri i deputati, oggi vedrà i senatori: «Un indagato per traffico di influenze che incontra i nostri componenti delle commissioni parlamentari a porte chiuse? Che immagine diamo al Paese?». —

Fuori discussione l'uscita dal governo: "L'impegno preso va mantenuto"

Sull'addio di Di Maio "Andiamo avanti nessun rancore per chi se ne è andato"

BEPPE GRILLO
FONDATORE
MOVIMENTO CINQUESTELLE



lo e Conte proveremo a ricucire con Draghi Non mi ero reso conto delle trame contro Giuseppe



ANSA/ETTORE FERRARI



Peso:44%